

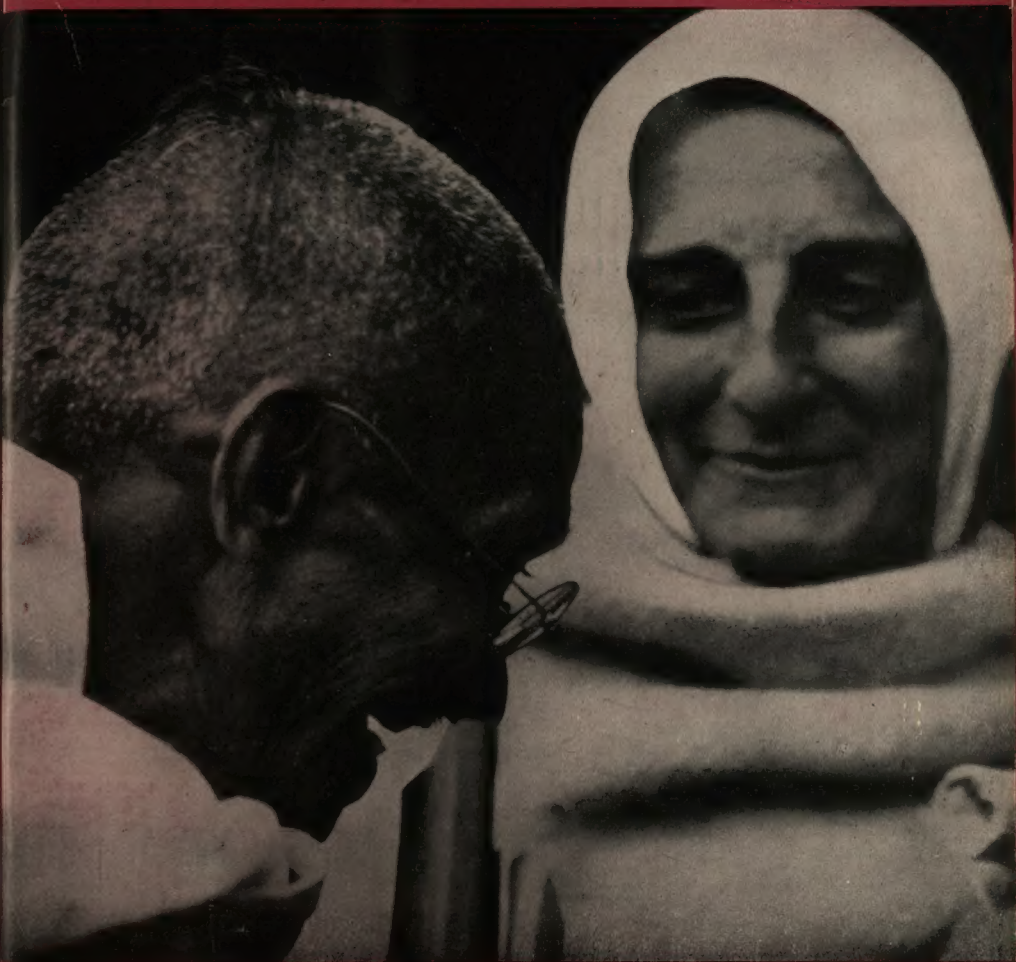
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 33

EDIZIONE
ITALIANA LIRE 5,-

16 AGOSTO 1942-XX

EDIZIONE
TEDESCA RM. 1,-



Il Mahatma Gandhi e la sua discepola Nade che il governo di Churchill ha fatto arrestare perché col tutti i capi del nazionalismo indiano di voler liberare la loro Patria dal giogo britannico.

A P E R I T I V O

APEROL

DISSETANTE • POCO ALCOOLICO • REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

BARBIERI
PADOVA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

SOMMARIO

SPECTATOR: Dell'India al Medio Oriente.
RENATO ZUCCARELLI: Indiani contro inglesi in campo aperto.
AMEDEO TOSTI: Bilancio della grande vittoria tedesca.
MARIO MISSIROLI: Gregorovius.
GINO CUCCHETTI: Visita a Cosa Caccioli.
MARGO RAMPERTI: Cronache teatrali.
RENZO BERTONI: Riccardo Bacchelli novelliere.
LUCIANO BONACOSA: Guerra d'Alto.
UGO VATORE: «Il IV Premio Luigi Razza».
FRANCO ARMANI: Cherubini e Beethoven.
GIO PONTI: Diario.
ENRICO PER: Magoletto (romanzo).
FEDERICO PETRICCIONE: Il miracolo (novella).
ALBERTO CAVALIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Romania, Russia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia. Anno L. 120 - Semestre L. 60 - Trimestre L. 30 - Altri Paesi: Anno L. 120 - Semestre L. 60 - Trimestre L. 30. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 61-63, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO, VIA PALERMO 10

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.754 - 17.735 - 16.851. - Concessoria esclusiva della pubblicità: **UNIONE PUBBLICITA ITALIANA S. A.** Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

DIARIO DELLA SETTIMANA

8 AGOSTO - Tokio. Il Quartier Generale Imperiale annuncia che unità navali giapponesi il 13 luglio hanno occupato i punti strategici delle isole Kail, Ara e Tenimber nel Mar degli Arara a nord dell'Australia.

7 AGOSTO - Berlino. Da tonie militari competenti si afferma che le truppe celeri tedesche hanno conquistato le città di Jedd e di Arnavit.

8 AGOSTO - Roma. Il Congresso panindiano, riunito a Bombay, ha approvato a stragrande maggioranza la mozione del Comitato esecutivo che esige l'abbandono dell'India da parte degli Inglesi.

Tutti gli emendamenti presentati durante la sessione, durata due giorni, sono stati respinti.

Su oltre 300 votanti, si sono avuti 12 voti contrari.

L'esito della votazione è stato accolto da una viva manifestazione di entusiasmo da parte del Congresso, cui si sono unite le acclamazioni della immensa folla che stazionava nel preside del padiglione ove il Congresso si è riunito.

8 AGOSTO - Lipsia. Si apprende che il Governo vicereale dell'India ha ordinato al Governatore di Bombay di trarre in arresto Gandhi e tutti i membri del Congresso Panindiano.

8 AGOSTO - Berlino. Il Comando Supremo delle Forze Armate ha emanato ieri sera alle 23 il seguente bollettino straordinario:

«La città di Masek, centro dell'importante regione petrolifera situata nelle propaggini settentrionali del Caucaso, è stata presa d'assalto, oggi alle 12, da unità celeri.

L'Alto Comando germanico aveva, poche ore prima, emanato il seguente altro bollettino straordinario:

«Divisioni di fanteria germanica, efficacemente appoggiate da formazioni dell'aviazione, dopo avere effettuato marce forzate sotto un calore tropicale ed aver sostenuto aspri combattimenti hanno sfondato le posizioni nemiche potentemente apprestate a difesa a nord del fiume Cuban ed hanno occupato Granadon, capitale della regione del Cuban, centro importante dell'industria degli armamenti del nemico».

Berlino. Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica che cavalleria romana, operante sulle coste orientali del Mar d'Azov, ha preso ieri mattina, dopo breve combattimento, la città portuale di Jask nel Mar d'Azov.

Roma. Si è tenuta in questi giorni a Brioni, sotto la presidenza del senatore Giannini, una conferenza tra l'Italia, la Germania, l'Ungheria e la Croazia per la nuova sistemazione della Compagnia della Ferrovia Danubio-Savo-Adriatico, in dipendenza della reincorporazione dell'Austria nella Germania e del dissolvimento della Jugoslavia. La conferenza ha chiuso oggi i suoi lavori ed i plenipotenziari hanno proceduto alla firma degli accordi adottati. Hanno firmato: per l'Italia, il senatore Giannini; per la Germania, il ministro Coudert; e il direttore ministeriale Frang; per l'Ungheria, il ministro De Nideli; per la Croazia, il ministro Stanickic; per la Compagnia il direttore generale, dottor Ing. Marcellini.

Il 6 AGOSTO - Berlino. Il Comando Supremo delle Forze Armate diffonde il seguente bollettino straordinario: «Un aereo tedesco ha affondato oggi a messaggero nel Mediterraneo occidentale con quattro allori la portiera britannica «Eagle» che navigava in un convoglio fortemente scortato».

Ankara. Si ha dal Cairo che quattro egiziani accusati di simpatia verso le Potenze dell'Asse sono stati condannati dal tribunale militare inglese alla pena capitale e giustiziati.

ORCHIDEA

NERA



«... in un giardino dell'Estremo Oriente vidi una grande farfalla con le ali e la coda di rondine, posata sopra un'orchidea. Il fiore era rosso, con petali che parevano satinati, e la farfalla era nera, senza una sola punta di colore. Sono tornato tante volte a quel giardino, nella speranza di rivedere una farfalla e un fiore neri ma non li ho trovati più». (Dal «Diplomatico occidentale» di DANIELE VARE - A. MONDADORI, editore).



AEROCIPRIA

1
SATININE
MILANO

CHERRY-BRANDY • MARASCHINO

LA

la marca preferita

Bel Paese Italia



ROMA - Trinità dei Monti



INFORMAZIONI. ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO

"ZIIPP". CHIUSURA ITALIANA PLASTICA A COLORI



LE CERNIERE LAMPO
CHE DOVETE PREFERIRE

"ZIIPP NORMALE" adatta per tutti gli usi - "ZIIPP MINIMA" di proporzioni ridotte per usi leggeri. Dove è necessaria una particolare resistenza (gonne - pantaloni - articoli sportivi - borse, ecc.) usare il tipo "ZIIPP NORMALE".

"ZIIPP" UFFICIO DI MILANO - VIA V. MONTI, 8
TELEFONO 89-820.



Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrucci, 24 - MILANO

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

* L'annuale della morte di Bruno Mussolini è stato celebrato con commoventi rievocazioni e austere cerimonie anche nei Paesi alleati e amici: all'intervento dei nostri rappresentanti diplomatici e delle collettività italiane.

L'ambasciatore Dino Alfieri, insieme ad alcuni Segretari dei Paesi Italiani in Germania e di una rappresentanza di operai italiani residenti nella Nazione amica, si è recato a Predappio ove ha reso omaggio alla tomba dell'eroico agitatore.

* Corsi estivi universitari colla partecipazione di studenti italiani, al tempo in alcune città dell'estero. Merita una particolare segnalazione la solenne inaugurazione dei corsi universitari avvenuta a Debrecen (Ungheria), coll'intervento del Presidente del Consiglio De Kallay e di membri del Governo e del Ministro d'Italia Filippo Anfuso ricevuto alla stazione dalle autorità locali con fervide manifestazioni di simpatia all'indirizzo dell'Italia. Alla cerimonia inaugurale il ministro dell'Istruzione magiara ha salutato con calore perché il nostro ministro, affermando che la presenza dei rappresentanti del Governo fascista costituisce una prova evidente degli stretti vincoli che anche nel campo culturale, legano l'Ungheria all'Italia. Il Presidente del Consiglio parlando sul tema: «L'Europa e il popolo ungherese» ha sottolineato l'infuocato del nostro rinascimento sulla cultura del suo Paese, e ha concluso esaltando la collaborazione fra l'Ungheria e le grandi Potenze dell'Asse nella costruzione della nuova Europa. Si è infine trattenuto cordialmente con gli studenti italiani, che in numero di oltre centocinquanta, frequentano i corsi estivi dell'Università di Debrecen.

* Il Presidente del Consiglio greco, Generale Tsiolakogi, il quale durante la visita del Duce ad Atene ha avuto con lui un colloquio, ha fatto alcune importanti dichiarazioni riportate dai giornali, nelle quali ha espresso la sua ammirazione per Mussolini, e grande e inestimabile amico del popolo ellenico e la sua convinzione che la salvezza nazionale e sociale del suo Paese è da ricercarsi nella politica di collaborazione con l'Italia e con la Germania.

* Si ha da Madrid che il Ministro degli Esteri Serrano Suñer ha ricevuto

di recente in udienza diplomatica l'Ambasciatore d'Italia Eze. Lequero.

SPORT

* Medicina e sport. Su 44 atleti che frequentano un corso di discipline sportive a Berlino, vennero fatti degli esperimenti per provare l'influenza della vitamina C sul rendimento atletico. Le ragazze vivevano tutte nello stesso ambiente e conducevano tutte la stessa vita. Allorché si iniziò l'esperimento, essi si trovavano da tre mesi in un istituto, in modo da escludere che l'aumento del rendimento fosse dovuto al progressivo allenamento.

Siccome non è possibile, a mezzo di sostanze alimentari contenenti la vitamina C, distribuire uguali e controllate razioni, si pensò di distribuire alle partecipanti al corso la vitamina C in forma di tavolette innocue non contenenti vitamine e che quindi non potevano influenzare la vita fisica, né quella psichica delle stesse. I risultati ottenuti mostravano, in una forte percentuale dei casi, che la vitamina C aumentava il rendimento atletico e che rendeva più lungo e tranquillo il sonno nella vita. Anche un aumento nell'appetito si ebbe a verificare in quasi tutte le ragazze che avevano ingerito le tavolette di vitamina.

* C. O. N. I. Per accordi intervenuti fra il Ministero delle Corporazioni, il P. M. P. e il C. O. M. I. è stato precisato che gli articoli da considerarsi sportivi sono i seguenti: tuta sportiva di lana o di panno, giacchiette, cardigan, facce elastiche, sospensori, giubba tela Olona per schermatori, pantaloni e guanti per i medesimi, scarpe per calciatori, scarpe di cuoio per scudetti tricolori, scarpe di cuoio per pugilatori, ciclisti a slitta leggera, scarpe di cuoio per lottatori e pesisti, scarpe da scherma con suola di gomma anche per ciclisti.

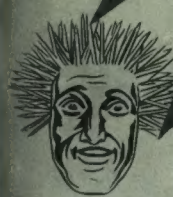
* Tennis. Quest'anno l'attività estiva internazionale non offre quel ritmo intenso che è sempre stato una bella caratteristica del tennis italiano. Perlopiù parecchie parti si auspica l'organizzazione di qualche altro incontro oltre quelli già in calendario: ad esempio con la Romania e con la Spagna. Ad ogni modo, oltre l'incontro con la Croazia, si dà per certo quello con la Svezia a Torino il 2 e 3 settembre, mentre si stanno concludendo le trattative per un incontro con la nazionale elvetica. Que-



POLIFONICO XV
22 SUONI PER OGNI TASTO

Scandalli
FISA
LA GRAN MARCA ITALIANA

PRODOTTO DI
QUALITÀ
SUPERIORE



PRESBITERO



st'ultimo incontro sarebbe riservato alla nazionale e probabilmente si giocherà in Svizzera alla medesima data dell'incontro con la Svezia.

• **Paginato.** - Notizie da Barcellona rendono noto che sono in corso trattative per la conclusione di una grande riunione professionistica italo-spagnola che dovrebbe aver luogo nel prossimo mese di ottobre a Madrid.

Si parla dei seguenti ingaggi: Bonaventura per il campione di Spagna del gallo, Libero Munta e Botta per due avversari non ancora designati. Inoltre uno spumoso incontro fra il tedesco Buchmann, campione d'Europa dei pesi medi.

• Il sardo Matta è attualmente libero dagli impegni militari che per lungo tempo lo hanno tenuto lontano dai combattimenti. Ora però Matta vuole rifarsi bruciando le tappe e a tale proposito ha già inviato regolare sfida ad Urbinati campione d'Europa ultraleve al romanzi Morabito e Berlandinelli.

• **Catino.** - Presso tutte le Nazioni si sono ormai concluse le serie delle prove per il massimo titolo nazionale che risulta così assegnato: Belgio (Liereche S. K.); Croazia (S. C. Gradjanaky); Bulgaria (S. C. Sofia); Danimarca (Boid-kubiten 189); Francia non occupata (F. C. Aite); Francia occupata (Hilde Heimo); Germania (Dechale 86); Italia (A. C. Roma); Olanda (A. D. O. L.A.); Portogallo (Sporting C. Portugal); Romania (Dapid Bucarest); Slovacchia (S. K. Bratislava); Spagna (F. C. Valencia); Svezia (Göteborg-Karlstens S. F.); Ungheria (W. M. P. C. Csepel).

In Inghilterra il campionato si è svolto in due categorie; in quella nazionale ha vinto il Manchester mentre tra le società londinesi ha vinto l'Arsenal. I Glasgow Rangers hanno vinto invece in Scozia.

Anche i vari tornei sono giunti a conclusione e hanno dato luogo ai seguenti risultati: Francia (Red Star di Parigi); Germania (Dresdner S. C.); Italia (Juventus Torino); Spagna (F. C. Barcellona); Svizzera (Grasshoper C. Zurigo); Ungheria (Ferencváros Budapest); la famosa Coppa d'Inghilterra ha avuto Wolverhampton Wanderers vincitore tra le squadre della Liga e Brentford tra le società londinesi.

• La squadra dell'Hertha B. S. A. di Berlino due volte campione di Germania e quattro volte finalista nel campionato tedesco negli anni 1918-21, ha festeggiato il suo cinquantesimo anniversario.

• **Canoe.** - Sotto gli auspici del Gruppo Italiano della Canoa, e per iniziativa del-

la sezione milanese, è in corso di svolgimento, con chiusura il 30 agosto, un campionato nazionale sul Lago d'Orta. Il campionato è sorto sulla rustica isola di Montecarlo, la più grande isola lacuale d'Europa. Scopo del campo è quello di addestrare gli atleti del G. I. C. al turismo in canoa, ed alla vigilia settembre dell'esistenza in tenda. Durante il campionato avranno luogo prove di fondo, di gran fondo e di discesa obbligata, nonché prove di trasporto per traversata di carattere militare.

• I campionati nazionali di canoa, che dovevano svolgersi dal 25 al 30 agosto, sono stati rinviati al 15-18 settembre a Padova. Nei giorni 21 e 22 agosto, i canoisti italiani parteciperanno così ufficialmente all'incontro internazionale di Starnberg (Meno).

TEATRO

• Si cominciano ad annunciare le commedie nuove per il prossimo anno teatrale. Lorenzo Rugi, il solerte segretario nazionale del Sindacato Autori e Scrittori, ha scritto una commedia in tre atti dal titolo *Adamo e Anneddi* da recitare in giardino. Alberto Donini ha pronti tre lavori: ciascuno in tre atti. Si intitolano: *Io solo*, *Il mondo finire domani* e *Caccie alla volpe*. Il primo ha per idee di centro l'isolamento spirituale, portato fino alla più sessualmente esasperazione e dominato, poi, da un'altra fede liberatrice. Il secondo si annuncia come una bizzarra e satirica anticipazione del *fantasma di Dureau*. Il terzo lavoro è la continuazione di un'altra nota e spumante commedia del Donini, *L'orologio a cuck*, e rimette in scena il personaggio dello *«griffin»*, nullo sforzo patriottico dell'antico vigilia napoletana del 1848.

• **Elio Talarico** ha portato a compimento una commedia dal titolo *Quando comincia il bollo*, che affronta, sia pure in modo insolito e cercando di divertire il pubblico, alcuni gravi problemi, quali ad esempio la immortalità, e sta pensando ad un dramma che si intitolerà, forse, *La colossale*.

• **Santa Giocanna** di Bernard Shaw riapparirà, nel prossimo anno, alla ribalta italiana. Dopo Emma Gramatica e Maria Abbe, avrà questa volta a protagonista, a questo si assicura, Elsa Merlini, che affronterà — e sicuramente con successo — una parte di potente drammatica.

• Nella collezione «Corona» dell'editore Bompiani uscirà prossimamente una raccolta di commedie e drammi italiani

dal XIV al XVII secolo, a cura di Mario Apollonio. La raccolta comprenderà i capolavori del teatro italiano e anche opere poco note, ma di notevole interesse letterario, tradotte dal latino umanistico del Quattrocento e dei dialetti italiani del Cinque e del Seicento.

• Il Teatro Nazionale del Guf di Firenze ha bandito un concorso per un lavoro teatrale che sarà rappresentato dalla nuova Compagnia Nazionale del Guf, diretta da Giorgio Venturini. Il termine ultimo per la presentazione dei componimenti presso la Segreteria del Teatro del Guf (via Laura 64, Firenze) scadrà il 31 agosto.

• Si è riunita a Napoli, nei giorni scorsi, la Compagnia dialettale di Agostino Ballestri, Tina Picc, Amadeo Girardi e Giulia Melidoni. Ha iniziato la sua attività al Politeama Giacomino con *Ninù* di Benedetto di Porta Riccarda.

• Il fascicolo di «Scenario» di agosto, uscito in questi giorni, contiene un notevole articolo editoriale in cui si parla delle novità e del repertorio delle Compagnie drammatiche del prossimo anno teatrale e si auspica che impresari, coproiettori e registi volgano la loro attenzione, per quanto riguarda le riprese, alle molte produzioni del passato e di un recente ieri ingiustamente dimenticate e che il grande pubblico ignori. Ci sono, è detto nell'articolo, commedie scritte tra i primi del '900 e il 1925 che sono veramente degne di riapparire alle nostre ribalte. Di Luigi Chiarelli, Enrico Cavaretti-Rosso di San Secondo, Luigi Antonelli-Renato Simoni, Carlo Bertolazzi, ecc. ecc. Nello stesso fascicolo della interessante e battagliera rivista diretta da Nicola de Piro è pubblicato l'ultimo capitolo della vita di Perotini, scritta da Mario Corsi.

MUSICA

• Il grande Festival internazionale di Musica di Lucerna, che si svolgerà dal 13 al 19 agosto sarà imperniato soprattutto sul concerto dell'Italia, che vi parteciperà coi mezzi e gli elementi del Teatro della Scala di Milano. Le manifestazioni saranno precedute da un eccezionale concerto di arte classica e brani d'opere cantati da Beniamino Gigli quale esponente del nostro canto, il programma del Festival comprende cinque concerti sinfonici che l'orchestra della Scala eseguirà sotto la direzione dei maestri Victor De Sabata, Antonio Guarnieri, Bernardino Molinari e Tullio Serafini, e del maestro svizzero Denner. Questi concerti orchestrali saranno intramezzati da un concerto vocale e strumentale diretto dal maestro

Marcel Dupré, e da una serata in cui si rappresenteranno il combattimento di Tamerlano e *Clorinda* di Monteverdi, interpretato coreograficamente da Nivola Poli e dal Coricene. *La serva padrona* di Pacini, diretta dal maestro Vitti, e il balletto *Les petites sœurs de Mozart* con l'orchestra della Radio della Svizzera italiana di Lugano. Infine l'orchestra della Scala di Milano eseguirà la *Messa* di Mozart, col coro della città di Basilea e sotto la direzione del maestro Hans Munch.

• Dieci Nazioni parteciperanno alla Festa internazionale della Musica che si svolgerà a Venezia dal 7 al 11 settembre. I nomi dei compositori che verranno eseguiti durante tali manifestazioni sono i seguenti: Zecchi, Bossi, Rocca, Widen, Ferra, Gordini, Cortese e Lavagnino per l'Italia; Hœndler e Von Tessen per la Germania; W. Bukhard per la Svizzera; Haller per la Spagna; M. Prot per il Belgio; Papandopulo per la Croazia; S. Varus e Igor Markevitch per l'Ungheria, e alcuni autori giapponesi di liriche per canto. Chiuderà la serie delle manifestazioni venesiane un grande concerto retrospettivo con musiche di Maipiero, De Falla, Ravel, Stravinsky e Rihms.

• Al Teatro Nazionale di Atene si sta svolgendo una stagione di opere 2 operette italiane e tedesche. La prima opera italiana rappresentata è stata *La Traviata* di Verdi, che ha riportato un clamoroso successo.

• È morto a Viareggio il musicista brescino Alberto Franchetti. Era nato a Torino il 12 settembre 1866. Era autore di numerose opere liriche che, al suo tempo, avevano riportato un notevole successo. Sono da ricordarsi il *Cristoforo Colombo*, che il maestro Franchetti compose per le celebrazioni colombiane di Genova e che ebbe a primo direttore d'orchestra il maestro Arturo Toscanini; *Germania*, su libretto di Illica, che valse all'autore un'altra decorazione da parte dell'imperatore Guglielmo II ed ebbe a interpretare il tenore Caruso; *Irene* e *La figlia di Jorio*, su libretto di D'Annunzio. Negli ultimi anni il maestro Franchetti aveva composto un'opera comica su libretto di Gioacchino Forzano, *Don Buonaparte*, non ancora rappresentata.

CINEMA

• Si è iniziata a Milano la lavorazione di un nuovo film dell'Atene del titolo *La prima donna*, il soggetto del quale è dovuto a Filippo Sacchi e si svolge in gran parte della nostra città.

(Continua e pag. 10)

in città
ai monti
al mare

un
occhiale

Perf

difesa
degli occhi
eleganza
distinzione

in vendita presso
i migliori ottici
a TORINO da BERRY
Via Roma 9.

DAL 1780

ACQUA DA TAVOLA

chi beve l'italica guadagna

10 anni di vita

ACHILLE BONFANTI-MILANO

La Ducale

ACQUA DI COLONIA

SUPER CLASSICA DUCALE



La naturalezza dell'atteggiamento è una delle condizioni necessarie alla buona riuscita di un ritratto. Evitate che il soggetto prenda pose forzate e inespressive, cercate sempre di coglierlo di sorpresa e vedrete che le vostre fotografie acquisteranno di freschezza e di spontaneità. Occorrono pose brevi e pellicole la cui rapidità consenta di scattare ad 1/100 di secondo, 1/300 ed oltre. Perciò usate sempre all'aperto, con buona illuminazione la pellicola Isopan F₃ con poca luce e per fotografie a luce artificiale Isopan ISS. Solo l'impiego del giusto materiale negativo Vi garantisce una perfetta riuscita delle Vostre riprese.

AGFA FOTO S. A.

PRODOTTI FOTOGRAFICI

MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 33
16 AGOSTO 1942-XX



Italo Bastico, Comandante Superiore delle forze Armate in Africa Settentrionale, è stato promosso Maresciallo d'Italia per merito di guerra. Il nome di Bastico resta legato — insieme a quello di Rommel — alla eroica riconquista di Tobruk, alla fulminea espugnazione del campo trincerato di Marsa Matruh, alla mirabile avanzata delle truppe dell'Asse nel deserto egiziano fin quasi alle porte di Alessandria, alla riccupera-

zione di Giarabub e alla presa di Sina. L'altissimo riconoscimento delle benemerite militari dell'illustre uomo di guerra ha certo riempito di gioia il cuore dei soldati che hanno marciato, combattuto e vinto ai suoi ordini, come ha avuto vasta eco in tutti gli italiani che regnano con appassionato pensiero e con sicura fede nei destini della Patria le eroiche azioni delle nostre truppe su tutti i campi di battaglia.

Ruutz Rees parlando delle perdite degli assediati di Lakhnao: «Naturalmente i soldati indigeni non figurano nel mio calcolo; la perdita, si sa, non ha grande importanza...». Quel naturalmente non ha bisogno di commenti.

stancabilmente svolta per anni ed anni, dà ora i suoi frutti: il popolo indiano conscio dei suoi diritti e fiero della sua civiltà è deciso a sottrarsi con ogni mezzo allo sfruttamento britannico. Ecco qui una riunione nazionalista tenuta qualche tempo fa a Calcutta e alla quale ha partecipato anche Gandhi.

RENATO ZUCCARELLI

VERSO IL CAUCASO ED IL VOLGA BILANCIO DELLA GRANDE VITTORIA TEDESCCA



SOLTANTO dopo alcuni giorni di... strategico silenzio, Russi ed Angloamericani si risolsero a confessare la perdita di Rostov; questo, però, non era valeo, certo, a rattenere l'impulso offensivo delle armate tedesche ed alleate in nessuna delle due direzioni nelle quali era, alla fine, sboccata la grande azione iniziata il 26 giugno con la formidabile spallata fra Kurak e Voronez, né, cioè, all'estremo limite orientale della grande ansa del Don, né nel settore meridionale ove, apertasi definitivamente la « porta del Caucaso » e superato lo stesso fiume, nel suo corso più basso, le forze antilobesche si disponevano a minacciare sempre più da presso il sistema di vitali comunicazioni della pianura preucraina con il grande corpo del paese russo vero e proprio, attraverso la stretta di Stalingrado e la doppia valle fra Don e Volga.

Gli ultimi sviluppi della grande offensiva, intanto, erano valsi a mostrare come fosse ormai venuta a cessare per il nemico la facoltà di scelta, libera o volontaria, tra una tattica di conservazione ad ogni costo del territorio e quella di conservazione ad ogni costo degli uomini. Al punto apicale e temporale, diciamo così, cui la lotta è ormai pervenuta, ed in cospetto di obiettivi tutti egualmente di importanza vitale, l'esercito sovietico non può subire impetivamente, nuovo, ingente sacrificio di uomini né di territorio. Ed oggi si può constatare come sia stato merito, essenzialmente, delle offensive dell'anno scorso questo di aver condotto la situazione strategica a tale margine estremo, in cui il nemico è costretto a difendere ad oltranza il terreno ed a risparmiare al massimo gli uomini. In questo, anzi, non si è rivelato neppure un perfetto accordo tra i capi. Infatti, mentre Timocenko ha ordinato di sgombrare il terreno col sistema della difesa elastica, pur di lasciare in mano al nemico il minore numero di prigionieri, Stalin invece ha lanciato alle truppe uno dei suoi duri proclami, nel quale ordina di resistere ad oltranza, sempre, fino alla morte.

Finora, comunque, non si è assistito che ad una continua ritirata, specie nel settore meridionale. Dopo la caduta di Rostov, il primo obiettivo raggiunto dalle forze tedesco-romene fu il caposaldo di Bataisk, che, situato sulla grande linea ferroviaria Rostov-Caucaso, della quale costituisce anzi la prima stazione a sud del Don, era come il naturale completamento della posizione-chiave di Rostov, per la disponibilità dei passaggi attraverso il basso Don; tant'è vero che i Russi vi avevano eretto importanti opere fortificate e vi avevano predisposto una solida difesa.

In part tempo, all'atto stesso di queste procedure al sistematico smonto del sistema di difesa stabilito dal nemico nella zona del delta del Don; e non ostante che questo settore, per le sue caratteristiche lagunari dovute ai suddividersi del fiume in diversi rami, comprendeva numerosi isolotti e paludi, si presentasse particolarmente favorevole alla difesa, tuttavia le truppe tedesche e slovacche riuscirono a farsi largo ed a penetrare profondamente in territorio avversario, anche sull'ala destra.

Proseguendo, quindi, nell'avanzata verso sud, le colonne alleate raggiungevano e superavano il fiume Manik, a sud-est di Rostov; ora, è da ricordare che sotto questo nome s'intende non soltanto il corso d'acqua che confluisce nel Don una quarantina di chilometri a monte di Rostov, ma anche il suo gemello orientale che corre in direzione del Mar Caspio; nell'avvicinamento che si profonda tra i due corsi d'acqua maggiori geografici riconoscono il confine naturale tra Europa ed Asia.

In tal modo, a poco più di un mese di distanza dall'inizio delle operazioni, le armate antisovietiche varcarono il limite geografico tra i due continenti, e pressoché contemporaneamente vennero passate anche il Sal, altro affluente di sinistra del Don, che trae le sue acque dallo stesso lago Ergenti, a meno di cinquemila metri dal mare d'Azov ed il Caspio, e svolse il suo corso quasi parallelamente a quello del Don. Superati questi due corsi d'acqua, l'avanzata delle forze tedesche ed alleate ha proseguito, lungo la prima settimana di luglio, su tre colonne principali: la prima, formata sempre da truppe tedesche e romene, dopo aver sostenuto una serie di violenti combattimenti attorno a Ziminskij ed a sud di questa località a mezzogiorno tra Rostov e Stalingrado, è andata a sgomitare il Don sopra un fronte di varie decine di chilometri e ad incurcarsi verso oriente, nelle linee bolsceviche. La manovra di questa colonna in un territorio che come già si è accennato, può essere considerato come l'anello di unione tra il settore del Caucaso e quello del centro orientale del Don, fa pensare alla possibilità di una minaccia sul fianco delle truppe che il maresciallo Timocenko ha schierato nel settore Don-Volga, per difendere quest'ultimo fiume e Stalingrado.

La seconda colonna, costituita da un'armata corazzata e da divisioni di fanteria e di truppe aeree opera nella parte più orientale del settore caucasico. L'armata corazzata, lasciato agli altri reparti il compito di piegare la resistenza delle guardie sovietiche rimaste isolate ed avvolte in seguito all'improvviso avanzata tedesca, ha proseguito rapidamente verso il fiume Kuban. E qui il nemico ha subito un'altra, dura sorpresa: poiché mentre si attendeva un attacco frontale, sgomitando al basso e medio corso di quel fiume, oppure un attacco di fianco attraverso lo stretto di Kerch, le truppe germaniche invece sono piombate sull'alto corso del Kuban, e da qui, dove le forze sovietiche sono state molto meno forti e la sacchetta di truppe sovietiche rendevano più agevole l'impresa. Infatti,



La disfatta dell'Esercito sovietico si palesa ogni giorno di più vasta portata. La marcia delle truppe germaniche verso il Caucaso si fa più rapida via via che gli sbarramenti cedono, le fortificazioni crollano e il nemico è costretto a ritirarsi. Ma anche la ritirata si trasforma in una vera rotta poiché, come si vede qui sopra, l'insediamento da parte dei reparti cecchi germanici si compie velocemente malgrado le pessime strade russe.

il corso del fiume veniva raggiunto per largo tratto, nella giornata del 4; senza indugio, quindi, venivano gettati sulle acque i primi ponti e si costituivano sulla sponda sinistra alcune solide teste di ponte.

Anche qui i Russi, dopo aver perduto il grande centro industriale e ferroviario di Voroslovsk (antica Stavropol) e la linea del Kuban, non hanno opposto che un'assai debole resistenza, così da lasciar pensare che il grosso fosse stato ritirato indietro, per organizzare un'estrema difesa dei pozzi di petrolio di Malkop, che si trovano non più di una settantina di chilometri più a sud. Ma evidentemente le perdite subite dalle armate sovietiche nel corso delle recenti battaglie e di quest'ultima erano state tali, da non consentire più ad esse, in alcun modo, di risollevarsi. E Krasnodar e Malkop non hanno tardato a cadere nelle mani dei tedeschi, che hanno ricostituito il nemico sulla montagna in parecchi settori di combattimento.

Nel settore occidentale, infine, verso la costa del mare d'Azov, agisce la terza colonna, formata da truppe tedesche e polacche. Questa colonna, dopo aver superato il fiume Jela - in parte a nuoto - ha occupato il grosso agglomerato di Jekaterinovsk mentre le truppe romene occupavano dal canto loro il porto militare di Jeksk e la città di Slavianskaja. In questo settore, la resistenza sovietica è apparsa più nutrita, ma anche qui essa non è riuscita ad impedire i successi alleati.

Più che a conquiste territoriali, il Comando tedesco mira in questo settore a paralizzare tutta la vita comunicativa; infatti, dopo aver interrotto, col raggiungimento di Voroslovsk, l'arteria ferroviaria che collegava il settore del Caucaso a quello del Don-Volga, ora è stata raggiunta e spezzata in più punti anche la grande trasversale ferroviaria che collega il Mar Caspio ed il Mar Nero. Non inaspettatamente, quindi, questa battaglia che si sta combattendo sulla sponda caucasica, prima di divenire la battaglia per il petrolio, è stata denominata « la battaglia per le ferrovie ».

Nel grande arco del Don, frattanto, si combatte del pari aspramente: qui, anzi, la resistenza sovietica appare anche più nutrita e continuamente rinasquata, mediante l'afflusso di truppe fresche fatte affluire da Stalingrado e dai settori del centro. Da parte avversaria, anzi, non si è mancato di far apparire questa resistenza nell'ansa del Don come una efficace controffensiva di Timocenko,



Guardate nella rottona qui a destra la perfetta e rapida costruzione di un ponte da parte dei genieri tedeschi. Si tratta di un ponte sul quale appena terminati i lavori condotti con mezzi terribili appositamente studiati e con grande maestria passeranno i pesanti carri delle unità corazzate. Sono migliaia di tonnellate d'arciato che muovendosi le unità per andare all'attacco (fotografia seconda) se collauderanno la perfetta tenuta.

il quale altro non aveva saputo fare, finora, che lanciare violenti quanto sterili contrattacchi contro la testa di ponte tedesca di Vornon. In effetti, però, anche qui, nell'ansa del Don, non si tratta che d'impetuosi movimenti controffensivi d'importanza essenzialmente locale, i quali, mentre sono stati ovunque contenuti dalle truppe alleate, sono costati al nemico la perdita di oltre 800 carri armati, e nessun utile riflesso hanno potuto avere nel complesso della situazione strategica. In questa battaglia dell'ansa del Don sono in prima linea, segnalandosi come sempre per slancio ed ardimento, le unità dell'armata italiana. Queste, nei giorni scorsi, riuscirono a strappare al nemico una robusta testa di ponte, che esso ancora manteneva ad occidente del fiume, concorrendo poi energicamente alla progressiva eliminazione degli ultimi centri di resistenza avversaria annidati al di qua dell'ansa.

Gli smaglianti successi riportati dalle truppe tedesche e alleate sul fronte orientale dall'inizio dei combattimenti della scorsa primavera, nella battaglia della penisola di Kerch fino alla fine delle operazioni nella grande ansa del Don sono attestati dalle seguenti cifre pubblicate in uno degli ultimi bollettini del Quartier Generale del Führer.

Un milione 44.741 prigionieri, 6271 carri armati e 10.131 pezzi d'artiglieria catturati o distrutti, 4960 aeroplani abbattuti in combattimento aereo, 664 dalla difesa contrerea e 432 distrutti al suolo.

In Estremo Oriente, le truppe nipponiche seguitano ad estendere la loro occupazione nelle province del Cekiang e del Kiangsi, ove, dopo essersi impadronite dell'arteria ferroviaria, attendono ora alla liquidazione degli ultimi centri di resistenza delle divisioni cinesi ridotti nell'estrema parte orientale della regione traversata dalla ferrovia.

I Giapponesi, inoltre, hanno fin dalla metà di luglio sbarcato loro forze sulla costa nord-orientale della Nuova Guinea, pronunciando una sempre più incombe minaccia su Port Moresby, e quindi sull'Australia: l'aeroporto di Cotidia, sito a non più di una settantina di chilometri da Port Moresby, è stato già occupato.

Intanto le forze anglo-americane hanno subito in questi ultimi giorni due gravissime sconfitte. Una potente formazione navale è stata respinta dai Giapponesi



nelle acque delle isole Aleutine il giorno 8 agosto, e tra il 7 e il 10 agosto presso le isole Salomone un'altra squadra anglo-americana veniva avvistata e attaccata da forze giapponesi aeree e navali mentre tentava uno sbarco in quell'arcipelago; una corazzata, sette incrociatori, quattro cacciatorpediniere e dieci navi da trasporto americane venivano affondate, tre incrociatori, due cacciatorpediniere e una nave trasporto gravemente danneggiati, anche 132 apparecchi nemici andavano perduti nella furiosa battaglia.

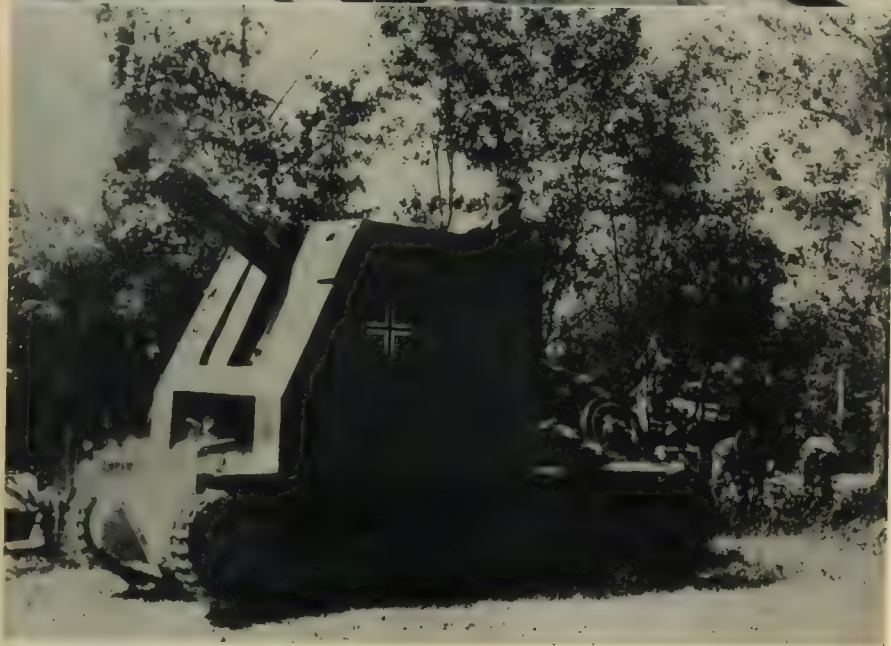
In Africa Settentrionale, dopo il fallito attacco del giorno 22 e 23 luglio, ancora una volta gli Inglesi vollero riempire la sorte contro le nostre linee di El Alamein, con un nuovo forte attacco, sferrato il giorno 27; anche questa volta, però, le forze corazzate del generale Auchinleck urtarono nella solida resistenza delle nostre divisioni e furono infine costrette a battere in ritirata, dopo aver subito la perdita di 32 carri armati e di quasi altrettante autobattenti, nonché quella di un migliaio almeno di prigionieri.

Una successiva puntata offensiva del nemico a sud di El Alamein rimase, anch'essa, completamente infruttuosa.

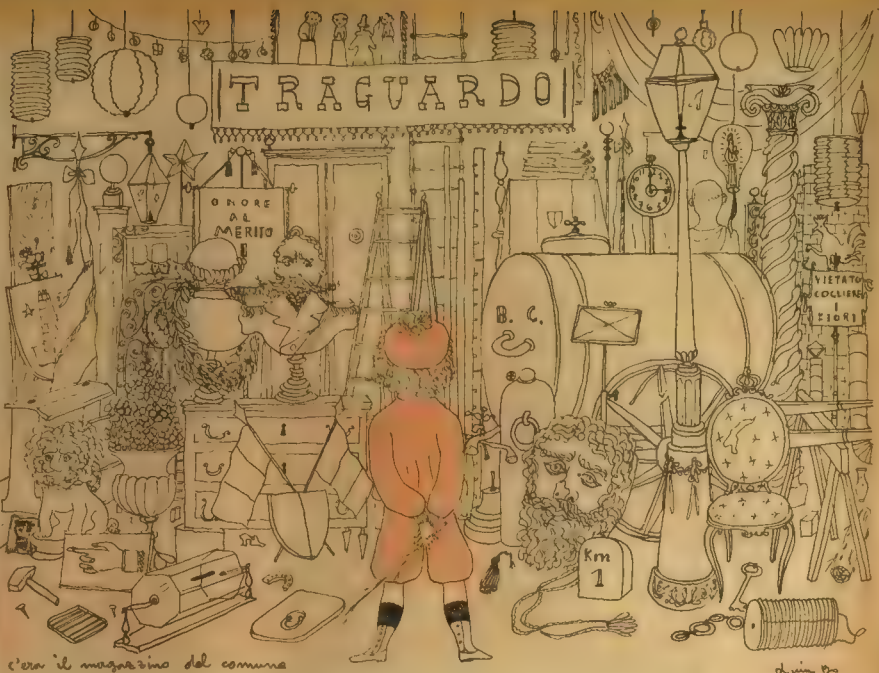
Convinto, infine, che quei ripetuti tentativi di offesa non valgano a scuotere minimamente la saldezza delle posizioni dell'Asse, mentre costano sempre perdite più o meno gravi, e consapevoli, forse anche, del vivo senso di delusione che questi insuccessi destano nella stessa Inghilterra, il Comando britannico ha mostrato di voler desistere da nuovi tentativi, in queste prime settimane di agosto. È subentrato, quindi, sulle linee esistenti un relativo periodo di sosta, non contrassegnato che da reciproche azioni di artiglieria, del quale entrambe le parti hanno profittato e profittono per il rafforzamento del loro schieramento; un cinesimo attacco di sommergibili britannici ad un nostro convoglio in Mediterraneo è come i precedenti, fallito.

Mentre scriviamo queste note, importanti forze aeree e subacquee tedesche e italiane sono impegnate nel Mediterraneo Occidentale in un grandioso combattimento contro un grossissimo convoglio britannico, scortato dal grosso della flotta inglese del Mediterraneo. Già una portaerei, la « Eagle », è stata affondata, e una nave da battaglia colpita da due siluri.

AMEDEO TOSTI



I Comandi Italiani e tedeschi operano sul fronte russo in una piena e cameristica intesa. Così, come ci mostra la foto in alto, quando si rendono necessari cambi tra le truppe messe a guardia di una stessa zona le consegne avvengono in una perfetta identità di vedute. Qui sopra: un pezzo pesante automatico al seguito della fanteria.



di Lina Bo

(Disegno di Lina Bo)

IL ROMANZO DI ENRICO PEA

Il protagonista del romanzo, Moscardino, rievoca la sua infanzia, le folie che li nonna gli raccontava quando con la mamma e coi fratellini si recavano ad abitare con lei a Chiffenti, dove la nonna del babbo.

II — Vedi che cosa poteva capitare anche a te, Moscardino? Perché l'olio non va al sotto del pane, che pare a chissà a chissà il grano è aspi-
rato. E dello spreco del quale si rese scriteriata la madre della Scimmi-
di di cui ti ho detto. L'olio, pensato a goccia a goccia strizzato da un'oliva: quante
gocce ne occorrono e quante olive per riempire un fiasco. Forse migliaia. E po-
re ogni oliva è stata raccolta in inverno, magari col gelo. Cercata pazien-
temente fra l'erba bagnata, con i polsarelli intrisi, dalle raccogliatrici che vanno
carponi sotto gli olivi, per l'olivo come se fossero capre con la gonnella, in quel-
l'olivo a bruciare l'erba. E invece sono donne di carne e d'ossa, lì a raspare
tra la terra e l'erba, come galline che razzolano a scoprire l'oliva preziosa,
accher, che si è rimpallata, caduta nella notte dalla pianta, o stintinata dalla
pioggia o dal vento. O buttata e fatta cadere a tempo maturo, dalla mazza del-
l'uomo che le abbatte di raso in raso. Ma non credere che tutta qui sia la
fatica. Intanto se si dovesse incominciare un po' prima, la storia di una goccia
d'olio, sei quanti anni ha impiegato l'oliva a dare il suo frutto? Non meno di
dieci: più di quanti ne hai tu, Moscardino. Ed allora dovresti essere piantato
già grandicello, l'olivo, e assuefatto. Concinato al calcio, in tende, largo come
un rotone, con un conico speciale: l'olivo ha buon appetito, digerisce le scarpe
vecchie e gli stracci. E ogni anno ritornerebbe mangiare. Non scusa l'avaria.
Non perdona la dimenticanza del contadino, il numero dieci è il suo numero,
poiché l'annata abbondante, poi, se la dà ogni tre anni. Ma torniamo all'oliva
raccolta, accher o matura che sia con il freddo nelle mani e i dolori alle reni:
vedi quanta pena per una goccia d'olio ci sarebbe già voluta. Senonché prima
che l'olio arrivi sui taglioli, nel suo piatto, ha da piangere a voce alta e forte:
l'oliva frantumata nel frangito di pietra dalla maceia. Fatta poltiglia si assog-
getta ad essere inaccata dentro borse di corda. Oppressa dal torchio. Affogata
nell'acqua bollente mentre geme lo strizzatoio, a goccia a goccia frantida tra
le maglie della borsa che ho detto, l'olio e l'acqua ancora commisti e fumosi,
gli sotto, in un deposito nero che chiamano il paradiso.

Queste folie, mio nonno, me le raccontava quando si stava sul Monte di Ripa
e io avevo già nove o dieci anni. Prendeva le monete da fatti avvenuti, magari
cinque anni prima e Chiffenti o anche a Querceta dove da principio abitavamo
io e mio nonno presso a Borgo dei Rapini. E teneva dente in me l'immagina-
zione a ricordare le cose che adesso, deformate e rievocate da mio nonno, pur
mi parevano vere e a cui qualche volta essendo io il protagonista m'immedes-
mavo di precoce superiorità. Ora mi ricordavo, rivedeva in scimmia Michele che
dovette essere portata via legata a catena al cintolino di culo che le cingeva
la pancia. Questa mattina, nei primi giorni di dicembre, soffolava un ventacolo
tramontano e mulinava sulla piazza di Chiffenti i cardì vuoti e le foglie della
selva. Recalcitrante, Michele si rivolgeva tirato dal garzone come se capisse
di essere stato saccato. Non vidi allora se Michele piangesse ma ora ripen-
sandomi suppongo dovesse anche piangere. E quando fu al di là del ponte

emise due o tre gridi di spavento simili a quelli del giorno prima, quando mio
nonno aveva rovesciato i topi prigionieri dentro le trappole sulla scianella tra
i fasci del vino. E scendì a aveva detto mio nonno al garzone giù sulla sca-
letta a piedi poggiata lì per togliere le trappole. E si era dato, mio nonno, e
sparare tutti i colpi della pistola a tamburo. Ad ogni sparare un rimbombo, un
grido di Michele straziante nell'aria della bottega. Ed anche mia madre gridò.
I vetri dei fasci rotoli sull'impiantito quasi metallici tra uno sparare e l'altro.
E il vino che grondava dalla menzola come da l'acqua dalle grondaie. Forse a
me davano allargia poiché mio nonno mi disse che soltanto lo ridevo. Non
dovetti ridere il garzone però se si dispose ad andarsene e portarsi via la sua
scimmia la mattina di poi.

— Non ti pare, garzone, che sia stata una morte più eroica che averli fatti
morire affogati, quei topi, come avresti voluto tu? — E garzone levandoli i
piedi dal gortello di vino che si era formato in terra, non rispose. — Quanto
sangue, — disse mio nonno — quanto sangue avevano in corpo quei topi? — E
rispose il garzone. Mia madre tradiva la sua apprensione. Li ferma davanti a
mio nonno: temeva non per quel che sospettava nel suo furore tuano mio
nonno, ma per la certezza che ormai le furie lo avessero del tutto ripreso.

— Perché tu non abbia ad aver capito male, malizioso come sei, Moscardino,
ti dirò che l'odio verso il garzone mi venne le qui rafforzò il mio dire) unca-
mente, unicamente, intendi, dall'averlo scoperto troppo stupido. Certo ne tra
lui e Michele avrei preferito Michele, tanto che gli dissi, quella mattina prima
che se ne andasse: «Se vuoi lasciare Michele, lascialo pure». Lo avevo preso per
garzone pochi giorni prima del vostro arrivo a Chiffenti. Si era presentato alla
bottega a domandare qualcosa, con quella scimmia a catena. E io che ho sempre
stimato uomini liberi e astuti i giovanni, gli dissi: «Vuoi stare qui a fare il
garzone soltanto per la manata a te e alla scimmia?». Mi aspettavo una ripo-
stata da giovenco che disprezza lo star fermo, il pane alle ore precise e il
padrone e, invece sentii rispondere di sì. E poi più tardi, quando lo guardai
male, mi accorsi che aveva paura. Avrei preferito mi si fosse avventato come
mi si avventò Michele il giorno che lo bastonai. Con un garzone simile vedevo
già compromessa l'educazione, il bel carattere di Marco. Ti rammenti la zoc-
cola conficcata nella inferriata, che per poco gli si trovava la gamba?

L'inferriata era sopra il marciapiede davanti alla porta della stalla, a illu-
minare la capina sotto il selciato della stalla. Era il ferro tondo tenuto dal
fabbro a quadracci. Montandoci sopra si doveva aver cura di poggiare il piede sul
ferro in croce. Nessun pericolo era però lì a minacciare le persone, che avendo il
piede lungo tutto al più il sacro della scarpa loro poteva trovare il vuoto di quella
maglia, che non era poi grande nemmeno da lasciar passare la zoccola d'un cavallo.
Ma agli animali, pigri, il fabbro, non aveva pensato, né agli animali, come per i
cui la stalla non fosse fatta anche per altro, senonché di animali oltre che per i
detti nobili cavalli. — Quella mattina, il garzone distratto com'era. Tu madre
stava alla finestra. E a me tua madre faceva rabbia perché lo proteggeva. Ora

ENRICO PEA



È compiuto un anno il 7 agosto da che il Comandante Bruno Mussolini sacrificò la giovane vita al suo dovere di soldato e alla sua passione di aviatore. Un anno, ma il ricordo non si è offuscato pur nel turbinare di tanti grandi ed eroici eventi. Stretto idealmente intorno al Duce il popolo si è raccolto per onorare la memoria di Bruno a Pisa, a Forlì, a Sanremo. Combattenti di ieri e di oggi, operai, rurali hanno rivolta commosso il loro pensiero al soldato azzurro alzando lo sguardo al cielo dov'egli dominò, quasi ad attendere un suo ritorno non sulle ali frangibili di un velivolo ma su quelle infesse della Vittoria. Senza lacrime, con immutato dolore.

UNO degli argomenti che, da qualche anno, tiene più di tutti viva l'ansietà della ricerca scientifica, stando anche nel pubblico profano una forte curiosità, è quella relativa alla struttura atomica della materia ed il motivo di tanto interesse è che gli elementi che da secoli si tenta invano, coi mezzi più diversi, di ottenere (ricorrendo a reattori nucleari, acceleratori di particelle, ecc.) si sono rivelati costituiti di poter liberare compieue forze dallo sfruttamento delle ignote energie interatomiche, da mettere a disposizione della moderna civiltà meccanizzata per tutti i suoi fabbisogni in energia. Ma, per poter sfruttare queste forze, occorre conoscere le leggi che regolano la teoria sulla costituzione della materia, poiché in tutte le epoche sempre ai manifesti ardenti dell'entusiasmo per l'indagine scientifica, si è sempre unito il desiderio di conoscere l'infinito e di esplorare il mondo in cui si viveva nella speranza di venire a conoscenza delle leggi che regolano l'universo. Ma, per poter conoscere queste leggi, occorre scoprirle, ma in questo campo si dovette attendere che speciali strumenti di ricerca fossero stati inventati, e che si potesse avere la verità, e non la semplice apparenza, e che si potesse scattare questioni di « come son fatte » le cose che ci circondano.

Ma la scienza in trentanni ha progredito talmente, da capovolgere addirittura le nozioni che acquisimmo sui banchi della scuola e così ora dobbiamo definitivamente dimenticare — se ancora non l'abbiamo fatto — tutto ciò che si riferisce all'indivisibilità ed immobilità della materia. La fisica moderna ha dimostrato che la materia è un campo ed in moto. Non solo, ma — ultimo colpo alle nostre antiche convinzioni — ha dimostrato che non esiste una sola e comune origine: l'elettricità, ed è proprio questo indivisibile fluido, ancor misterioso per tutti, ma pur così sapientemente sfruttato per il vivere civile — che sta alla base di tutto il creato e, data la reciproca tra materia ed energia, è oggi possibile affermare che l'energia è altro che «energia condensata» e, reciprocamente, l'energia è invece materia diluita.

Oggi sappiamo dunque che qualsiasi atomo, paragonabile ad un sistema solare, ad un universo in miniatura, poiché comprende un nucleo, attorno al quale ruotano, in una o più orbite, gli elettroni, precisamente come i pianeti ruotano attorno al sole e, dal punto di vista elettrico, è da ricordare che estendo il nucleo costituito da cariche positive e, trovando poi le cariche negative - gli elettroni - in quanto sono le cariche positive del nucleo, ne assicurano la neutralità elettrica, e mantengono anche l'edifico atomico. A chiarire meglio ciò che si è detto, valga qualche esempio: ecco così l'idrogeno, il più semplice di tutti, che ha l'atomo costituito da un nucleo equilibrato con un unico elettrone planetario che gli ruota attorno, mentre

A dire il vero, le leggende sulla vita nei « circuiti » sventano. Ma non è così: non sono proprio cose così semplici come le abbiamo ora o ora presentate per farle meglio comprendere, poiché, in effetti, i nuclei atomici, oltre che contenere tante cariche positive quanti sono gli elettroni planetari ruotanti attorno ad essi, racchiudono nella loro massa anche delle particelle che hanno egual peso delle cariche elettriche positive con le quali sono a contatto, pur non presentando alcuna carica elettrica: questo fatto ha valso loro la denominazione di neutroni.

[illegible]

LA DISINTEGRAZIONE DELLA MATERIA. — Ora siamo in grado di comprendere che cosa significa disintegrare o trasmutare gli elementi, poiché il fatto di sapere che un dato atomo si differenzia da tutti gli altri per il diverso numero di cariche positive e di neutroni (nucleo) ci rende chiara la possibilità di passare da un corpo ad un altro, alterando la struttura dell'edificio atomico, il che è quanto dire togliere cariche positive o incorporarne delle nuove, così da diminuire o aumentare il peso atomico dell'elemento risultante, rispetto a quello da cui si parte.

Per molto tempo l'uomo dovette assistere, impotente, alla disintegrazione artificiale delle sostanze radioattive, che dava una chiara dimostrazione della possibilità di passare da un elemento ad un altro: così la natura trasformava, sotto i nostri occhi, l'uranio in radio dal quale, attraverso vari stadi intermedi, si giungeva al polonio e, finalmente, al piombo, elemento stabile: pochi, forse, sapevano che questo metallo discende da così illustre... dinastia.

risultava dunque che la materia doveva essere « bombardata » per indurvi a « rompersi » e a liberare l'energia che si immagazzina nel suo reticolo: facevano l'istante notare che la natura degli elementi non è fissa negli elementi, come da principio si credeva, bensì nel nucleo atomico, e che deve essere modificata nella sua intima struttura per passare da un elemento all'altro. Il nucleo atomico, che è il luogo della trasmissione radioattiva indicato che dai vari elementi si sprigionano le diverse emanazioni aveva particolari caratteristiche: si trattava del nucleo atomico di un elemento, che emetteva « raggi » radioattivi esclusivamente da elettroni e dei « raggi gamma » di natura simile a quella dei raggi X. Le velocità di queste emanazioni sono elevatissime: i raggi alfa hanno velocità inferiori a quelle dei raggi alfa, si va da 10.000 a 100.000 chilometri al secondo, i raggi beta sono più rapidi, da 100.000 a 300.000 dei raggi alfa, i raggi gamma sono i più rapidi, si avvicinano alla velocità della luce. L'idea di servirsene quali proiettili fu, nel 1919, lord Rutherford a provare con i raggi alfa (bombardando corpi leggeri, quali azoto e berillio) che essi penetrano nel nucleo atomico, e che, quando il nucleo, in quanto lo si costringe ad incorporare il proiettile, modificando

Altri esperimenti vennero eseguiti con risultati tali da confermare che si era sulla buona via: così, bombardando l'azoto con l'elio, si liberò dell'idrogeno e dell'ossigeno, dal litio bombardato con l'idrogeno si ottenne elio e dall'alluminio bombardato con l'idrogeno si ebbe magnesio.

Forse torto il problema di migliorare il rendimento dell'operazione, dato che ben pochi erano i bersagli colpiti, per il fatto che negli atomi i neutroni sono molto più pesanti dei nuclei. Ecco qualche considerazione che può valere a dare l'idea delle dimensioni in gioco: il diametro dell'atomo materiale può essere considerato, per approssimazione, di un centimetro, mentre quello del nucleo, di un elettrone è almeno centomila volte più piccolo ed il nucleo stesso ancora mille volte più piccolo dell'elettrone, ossia è cento milioni di volte più piccolo dell'atomo. Il risultato è che, in un cubo di un'oraio, ossia di un decimetro, ci sono un milione di atomi, e, in un cubo di un millimetro, ci sono, in fondo, la materia è fatta di atomi, lo è tutto, e non si può prendere, pensando anche che, mentre un centimetro cubo di oro pesa un chilogrammo, un centimetro cubo di nuclei d'oro peserebbe qualcosa come un milione di tonnellate. E' per questo che, per avere un grammo di nuclei d'oro, occorre un cubo di materia di un milione di metri cubi. E' per questo che, nell'atomo, perché il peso specifico della materia aumenti così considere-

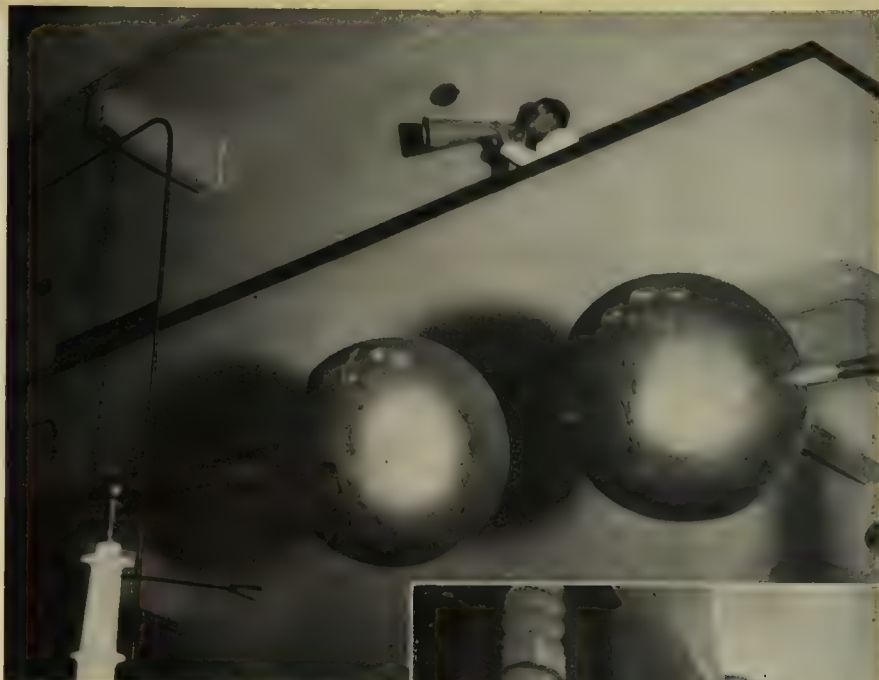
IL BOMBARDAMENTO DEGLI ATOMI. — Dopo i primi tentativi di bombardamento, ci si accorse che con i protoni (dei quali disponeva il nucleo di elio o raggi alfa, elettroni o raggi beta) non si potevano demolire i nuclei degli elementi più pesanti, di struttura assai complessa, e, in tal caso, si imponeva la ricerca di artiglierie più potenti per la demolizione dei nuovi bersagli ben più corazzati: ecco allora gli studi per la costruzione di armi più potenti, capaci di accelerare in maniera più sentita sia i nuclei più pesanti, sia altri di maggiore massa materiale, aiutandosi con potenti campi elettrici o magnetici.

Uno degli apparecchi più geniali è il «ciclotron» essenzialmente costituito da un generatore elettromagnetico, la cui massa (anche di centinaia di migliaia di tonnellate) è fissata su una base di cemento. Il suo funzionamento è magnetico, intensissimo, è tutto diretto in una cameretta di rame, dove si produce una corrente elettrica che viene impiegata per il bombardamento e la produzione di particelle. La corrente elettrica è prodotta da un motore a vapore, il cui impulso rotatorio fortemente incrementato, ad ogni mezzo giro, per l'azione di un elettromagnete, viene trasferito a due elettrodi, chiamati «deutrodi», che producono il cammino delle particelle così accelerate a quello di una spirale piana (come l'incisione di un disco fonografico) e poiché la velocità delle particelle è molto elevata, esse producono una luce molto semplice, ecco che il «ciclotron» esce dalla periferia della spirale percorrendo una traiettoria a spirale, che si allarga sempre più, fino a che, quando si ha come un colpo di fionda, si getta sul bersaglio, demolendolo. Così che, per esempio, si può ottenere un'accelerazione di particelle di una forte accelerazione che ad essa è possibile imprimere, ma è evidente che quanto più i proiettili posseggono massa elevata, tanto maggiore sarà la loro velocità. E' evidente che per ottenere una maggiore accelerazione si nasce dall'incorporazione di un neutrone col nucleo d'idrogeno; in pratica si ha un'azione di un colpo di cannone, doppia (una massa è quella del neutrone, l'altra quella del nucleo d'idrogeno) e quindi l'azione è triplice per il nucleo d'idrogeno con l'altra massa. E' evidente che per la presenza della carica positiva posseduta dal nucleo d'

Ti dicthrone ha dunque permesso di fare un notevole passo in avanti (queste ricerche ed oggi ogni Nazione vanta i propri studiosi che, con apparatori modernamente attrezzati, cercano di penetrare sempre più a fondo nella natura. A parte l'interesse strettamente scientifico di queste indagini, che non hanno nulla di "esoterico", esse hanno, per i loro autori, i fuori dubbio che un giorno l'umanità potrà godere di inimmaginabili vantaggi, come è avvenuto in tanti altri campi e sia fin d'ora è possibile, ad esempio, asserire che molti elementi radioattivi artificiali, prodotti in laboratorio, hanno un'azione relativamente modesta e mesale sulla vita umana, mentre altri, come il cesio 137, hanno invece un'azione molto più spiccata ed in alcuni casi addirittura letale. E' dunque possibile fare con le analoghe sostanze radioattive naturali date le scarse loro disponibilità: ne avvantaggeranno quindi considerevolmente le ricerche biologiche e le conseguite terapeutiche, mentre non vi sono dubbi che esse avranno importanti applicazioni anche in altri campi. E' proprio per questa ragione che gli elementi della vita civile della nostra Era.

LUCIANO BONACOSSA

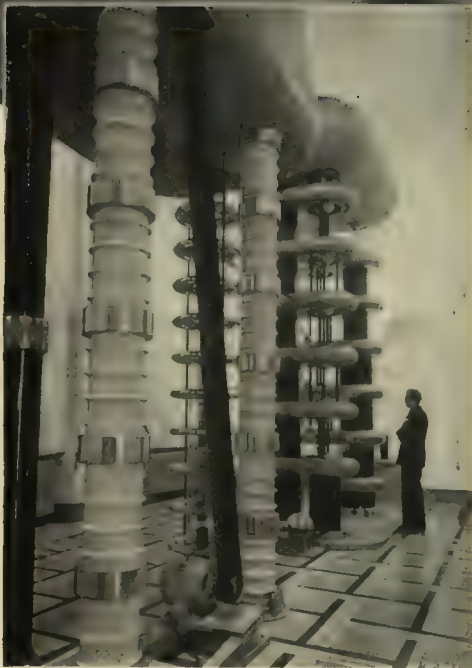
Tutte le esperienze con le alte tensioni e le scariche elettriche debbono essere fatte in camere protette per evitare incidenti alle persone: i vari congegni vengono preparati e manovrati a distanza ed i risultati si osservano quando gli strumenti sono forniti di occhio ed invariabilmente di un sistema di allarme.



Tensioni di milioni di volt sono in gioco per alimentare le apparecchiature di bombardamento degli atomi ed accelerare al massimo i proiettili scelti ideali, neutrali e così via, per colpire i nuclei atomici: ecco qui sopra un particolare dello splinterogeno che serve agli esperti per il controllo della scarica.



Un milione di volt provoca un vero fulmine artificiale: quello della fotografia non serve che per collaudare degli isolatori, ma è poi lo stesso che alimenta le misteriose apparecchiature con cui si « rompono » gli atomi materiali per arrivare così a frangere l'ultima esatta e si trasmutarli.



Gli studi sulle altissime tensioni hanno anche aspirazioni umanitarie: medici e biologi, pur senza certezza assoluta, ammettono che i raggi X ed i raggi gamma dei radio possono distruggere le cellule di alcuni tumori. Parallelamente alle ricerche sulla trasmutazione della materia si svolgono queste altre indagini che si servono di complicate installazioni per dare ai medici copiose sorgenti di raggi penetranti, laddove occorrerebbero dei chili di radio naturale, di impossibile ottenimento sia per difficoltà tecniche che per l'iperbolico costo del radio stesso.

LE NOVITÀ DELLO SCHERMO



Marina Berti, in « Giacomo l'ideale » il nuovo film dell'Alta-Artist Associati, tratto dal romanzo di Emilio De Marchi, e giunto al termine della sua lavorazione alla Fetti di Torino, con la regia di Alberio Lattuada. (Foto Alta-Novelli).

Una dolce espressione di Caterina Boratto, principale interprete del film « Dente per dente » nel quale si affronta la realizzazione cinematografica di una delle più grandiose opere di Shakespeare, con la regia di Kitz. (Foto Vasselli).



Maria Denis e la piccola Lucarelli in una scena del film « La maestrina » che rinvigorisce sullo schermo il successo della commedia di Niccodemi. È un film di produzione Nemes, diretto da Giorgio Bianchi e interpretato da un ottimo complesso di attori. (Foto Bragaglia).





IL WESTWALL ATLANTICO. - Sebbene tutto faccia ritenere che il famoso secondo fronte invocato da Stalin non si farà mai, né in Europa né altrove, l'Asse si è preparato ad ogni eventualità, e una formidabile linea di opere fortificate è sorta lungo le coste atlantiche fino al Mare del Nord, ed è stata recentemente presidata da po-

derose divisioni tedesche armate col più moderno ordigni di guerra. - Qui sopra, due fotografie che possono dare un'idea della potenza del nuovo dissenso. In alto: la costruzione delle difese in cemento di una postazione d'artiglieria a lunga portata; la cupola corazzata di un fortino, abilmente mascherata alla vista del nemico.

NOVELLA DI
FEDERICO PETRICCIONE

Ha parlato? — chiese a un infermiere.

— Niente miracolo. Abbiamo lavorato bene, ecco. Di notte non si poteva fare altro. Di giorno, non è vero, Mariani, c'era da tentare la trasfusione del sangue. Non vi pare?

Sfilò i guanti di gomma, liberò il capo dalle bende bianche.

— Bene, bene tutti Grazie Ma ora opportuno sorvegliare ancora. Cei, andate su dell'inferma. Tra mezz'ora avrà ripreso la conoscenza...
R. sorride, contento di sé.

Nella borsetta di cuoio, avevano trovato un documento di identità della donna. Il professore Donghi volle che gli consegnassero la carta per trascrivere il nome sul registro dell'ospedale e sulla cartella clinica. Trattenne a stento un respiro di sollievo nel leggere il solo nome di famiglia e non quello dell'uomo del quale la ricoverata era la vedova. La penna non gli tremò nella mano, aveva un carattere fermo e chiaro scrisse sul libro e sulla bassa d'entrata: Anna Damiani fu Bernardo, da Cremona, di anni cinquantasette.

Dormì poco e male. Da molti anni non gli capitava di essere preda di così affannosa insonnia. Più volte si liberò dei colici e corse a spalancare la finestra per respirare l'aria che gli aveva irrespirabile. Spuntarono riacsi a chiudere gli occhi e ad assopirsi, ma sogni paurosi e misteriosi gli inibizionarono il sonno. Si svegliò d'improvviso, con la spaventosa sensazione di una mano aduncata che gli affondava la gola. La stanchezza gli appesantì anche il palpebre, ma alle prime luci era già sveglio e il capo gli ronzava, e un cerchio di ferro gli accarezzava la fronte. Alzò in fretta e, rinfrescò il viso all'acqua daccia del lavandino; poi ai veti in fretta e furia, e suonò il campanello, per interrogare un infermiere. Nulla di più. La vecchia ch'egli aveva operato, aveva lasciato una nota tranquilla.

Scese nel cortile. La pioggia era cessata, e si era trascinata una notte tranquilla.

Fece qualche passo in giardino, per schiarirsi le idee. Rievocò i sogni angosciosi che avevano popolato la sua notte, e gli tornò alla mente l'osservazione di un illustre psichiatra.

«Quando un individuo perde un parente che gli è caro, può capitare per un certo periodo che egli faccia dei sogni singolarissimi, nei quali si uniscono e confondono la certezza della morte e la volontà di far resuscitare il defunto».

Orbene, nel corpo del suo associamento così agitato, egli aveva visto scoppiare una tomba e sorgere da essa una fila di cadaveri, che si ridestavano alla vita. E, stupito agli occhi, e sedette a un banco di marmo a riflettere. Il sogno finalmente oggetto di attente ricerche, per troppo tempo, si era dissolto. Il suo argomento indegno dell'onore di una indagine! A interpretare i sogni avevano per lungo tempo provveduto solo gli indovini e le fattucchiere: gente spregiata, disonore. Ma quale il vero significato di un sogno? Esso è una manifestazione della vita dello spirito durante il sonno: residuo dell'attività psichica nello stato di veglia, proseguimento di tale attività.

Egli il chirurgo Giovanni Donghi, non pensava di altro, dunque, non si preoccupava d'altro che della inferma ricoverata al secondo reparto, al letto numero 19, la cinquantasettenne Anna Damiani, alla quale aveva ridato la vita.

Ridata la vita, già. Si picchiò in fronte, come a confermare l'idea che gli era balenata. E si sedette un verso che aveva appreso a scuola, rivolgendolo a sua madre, invece che alla terra natali del poeta.

«La vita che mi desti, ecco ti rendo».

Alla prima medicazione, si coprì il volto con le bende bianche della toletta operatoria, così, per abbassare in precauzione data la delicatezza del caso clinico. Poi, quando ebbe avuto la certezza della guarigione, si alzò, e un collega l'incaricò di sorvegliare la paziente mentre che gli infermieri le mutavano le fascie nuove e le bende Damiani?

— Bene.
Pronunciava la domanda con voce che si studiava a rendere indifferente. E attendeva la risposta senza guardare in faccia l'interrogato.

Stesse la relazione dell'audace atto operatorio, una relazione minuziosa e precisa, meticolosa, e pedante. In essa era anche narrata la lotta che egli e i suoi colleghi avevano sostenuta per strappare l'inferma allora a lui che già quasi l'aveva sghernita. Il direttore dell'ospedale volle che la relazione venisse trasmessa all'Accademia di Medicina e agli altri alti consensi di scienza.

Giovanni Donghi non richiese per sé una copia, per serbarne un ricordo, disse. E la fece confermare dal tre assistenti e anche dagli infermieri. Il direttore del nosocomio, che era una eccellente persona, volle aggiungere una fredda relazione un suo entusiastico commento, nel quale esprime la propria ammirazione per l'eccezionale prova del professor Giovanni Donghi, «che aveva voluto e saputo dar la vita a un cadavere».

Alla Damiani non avevano detto nulla. La rivelazione, per un giudizio che non si poteva, poteva risultare fatale. Solo quando ella fu completamente guarita da poter essere dimessa dalla casa di cura, il direttore chiese al chirurgo che l'aveva operata se volesse rivedere e rivisitare sua figlia. La parola su-

nava alto elogio, e Giovanni dovè ringraziare.
— E vero che non l'avete più vista da venti giorni?
— Sì.
— E non provate la curiosità, la curiosità scienziati, di osservarla? Se non altro, per riascoltare le pulsazioni di quel cuore?
— Sì, direttore.

S'era fatto bianco in volto per l'emozione. Andò ad attendere nella sala d'osservazione del suo reparto.

L'infermiere introdusse la donna.
— Professore, la ricoverata Anna Damiani.
— Piu' andate.

S'era alzato dallo scrittoio, per muoverle incontro. Ora non aveva più paura di vederla, malgrado non gli fosse ancora noto che quel mistero cuore, quel viso scupato dalle sofferenze, quegli occhi incavati, poveri di espressione, avevano di colpo fatto nascere in lui un sentimento di pietà, del quale non si riteneva capace. La tempesta avversa era un vento umano, un povero rottiante che i flutti della vita trascinavano alla deriva. Qui appariva spaurito, sgomento di forze, umile; si l'aveva attea minacciosa, allora, pronta a mostrare le unghie. S'era fermata a due passi della porta, impacciata e incerta. Nello mano destra aveva una borsetta di cuoio, nella sinistra un fascio di rose, che certo le aveva tolte dal giardino del reparto o le avevano lasciato cogliere gli inservienti nel giardino dell'ospedale.

Il figlio ebbe il sospetto che non le avesse riconosciuto.

— Sono il dottor Giovanni Donghi.

La vecchia aggrappò al collo capo, una due tre volte.

— Lo so, lo so...

Era accanto a una sedia, vi si lasciò cadere sopra. E seguì a fissarlo timorosa, con gli occhi supplichevoli di un cane battuto. Il viso lo stesso abito logoro e stinto col quale era venuta quella sera; e sul fianco sinistro era ancora la traccia del tremendo strappone della stanga del carrello, perché il misero vestito era stato rammentando in fretta e male. Le avevano ravvivati i capelli con una certa cura: quei capelli grigi bagnati di lacrime, e lei, la vecchia, aveva guardato per guardarla meglio, allora che aveva riconosciuto in lei la sua madre.

Giovanni ebbe paura di essere vinto dalla pietà. Ora, a fissar quegli occhi umili, aveva capito che l'aveva vista, e che la somigliava. E non voleva, per alcun motivo, avvicinarsi a lei. Le parlò con radice, ma a voce malata.

— M'avete scritto che v'occorreva ancora del denaro. Quanto?

La vecchia agitò il capo a negare.

— No... no...

— Perché?

Trepida ch'egli le rivolgesse parole d'ingiuria o di rimprovero, ella agitò in avanti le mani, impediti di continuare.

— No... no...

E prese a narrare, frettolosa, impaziente, ansimante, paurosa ch'egli le chiudesse le labbra con la confusione. Sapeva tutto, sapeva tutto. Aveva simulato di dormire, un giorno che il direttore era venuto con una commissione di medici. E così aveva saputo che egli aveva combattuto per lei contro la morte; combattuto per vincere.

— Tu... tu mi hai data la vita.

Il figlio ebbe paura di questo sguardo supplice, di quelle mani tremule protese verso di lui. Abbassò gli occhi e si alzò. Bastava già nella quale aveva chiusa la relazione dell'atto operatorio, e non aveva bisogno di quel documento: per vendicarsi, vendicarsi infine. E ora che la nemica era davanti a lui, ora non poteva, non sapeva più calpe.

— Tu mi hai data la vita.

— Sì, ma lei voleva chiedere perché. Non osava.

Restarono l'uno di fronte all'altro, senza poter parlare. L'uno ebbe paura di farle del male chiedendole cosa volesse fare, dove volesse andare. Sapeva degli altri figli, sapeva che a visitar l'inferma erano venuti all'ospedale alcuni parenti. La donna ebbe il bisogno di ringraziare. Se gli avesse detto grazie, lo avrebbe offeso; e lo comprese.

Non parlarono. E misero paura di guardarsi negli occhi, le mani sugli occhi, a nascondere a se stesso lo spettacolo di quella miseria viva che era la sua mamma. Ella abbandonò lo sguardo al pavimento, guida di riminare suo figlio.

—

L'infermiere bussò alla porta.

— Professore, i parenti della ricoverata attendono in portineria.

Egli sorrise. E fece cenno all'attesa della accompagnare gli ospiti.

— Vi suguro di riattribuirvi presto, signora Damiani.

— Grazie, dottor Donghi.

Strascinando il passo, la madre s'allontanò per sempre dalla vita del figlio. Senza ch'egli le tendesse le mani.

Sulla sedia accanto alla porta, al posto ove la donna aveva sostato, Giovanni Donghi aveva di rose rosse. Lo aveva dimenticato o lo aveva lasciato per lui? Raccolse i fiori, li depose sul suo letto, e si sedette, un poco, come se temesse di scuriparli.

—

GIO PONTI

FEDERICO PETRICCIONE

VISITA A CASA CARDUCCI

SON voluto tornare, dopo tanti anni, a Casa Carducci.

Era anche allora un pomeriggio d'estate ancor pieno di luci per il sole che tardo tramonta e anche allora, tra le alte piante di queste serene profumate periferie felsine, il segreto uigino entro le fronde emergeva il tutto sereno di melodia.

Nell'avvicinarmi al chiuso uccio borghese ancora parmi di ruidi sorgere dal profondo l'addio del Poeta alla grassa Bologna e ai palazzi in lunghe file d'estate. « Peggio annessi da l'etere aere, come sorgevano veramente, di là delle vecchie mura cittadine, sulla immensa distesa della campagna emiliana ».

Anche oggi il buon Gigi m'apre la porta, il buon Gigi che fu domestico del Poeta negli ultimi anni di Sua vita e che il Poeta, morto, accolse fra le sue braccia. Non mi riconosce che troppa gente entra in questa Casa e troppi anni non trascorsi da quel lontano giorno in cui, in piena giovinezza ed invaso di carduccismo ad oltranza, m'ero affacciato a quest'uscio, di dove la *Dies aeterna* fu di recente passata, col core lo angoscia. Luigi Ghemardi è tuttora il fedele custode di Casa Carducci nelle cui stanze modesti, disadorni, sfioriti soltanto per la malinconica atmosfera dei palpanti ricordi che tutte le avvolge, amoroso vi conduce, con passo discreto, con vigile occhio, parlando basso, qua ch'è s'attende da un istante all'altro che la Sua ombra tanto amata ritorni.

« Questo è l'ingresso... Su quel tavolino posava cappello e bastone. Questo è lo stanzone dove la signora Elvira riceveva le sue amiche... Questa è una delle biblioteche in gran parte di autori stranieri... » e sul limitare dell'uscio il destra il buon Gigi l'arresta. Gli leggi sul volto un improvviso attimo d'inquietudine. I suoi occhi si non fatti severi. Hanno un lampo d'innata passione, quasi di sgomento. M'è parso anche che una sua mano educatamente mi tratteneva dal muovere altri passi. M'aspetto che mi dica quel che, sia pure con compita voce, disse chissà a quest'altri, quand'Egli, il grande Valde della terza Italia, era in vita e di là di quell'uscio, in quella stanza, seduto a quel tavolo, presso la finestra che guardava la campagna e il cielo, meditava e creava: « Il Professore sta lavorando... Pregho un po' di silenzio ».

Ma ahimè il Professore non c'è più ormai da trentacinque anni e sul suo tavolo — nudo di carte e di libri — il calamita è vuoto e le penne dormono arrugginite. Pure la Sua grande ombra sovrasta tuttora su cose e memorie e tanto l'atmosfera di questo studio ne appare palpante che tutto in essa ti sembra rianimarsi rivivere rifluire per virtù della Sua presenza. Ecco il busto che lo riproduce stupendamente dello scultore Cecconi, un precursore, per quel tempo, di forme e di concetti che il Carducci lavano disse e magnifico contro il parere della togata critica. Ecco, il ritratto di Crispi: il grande Statista lo dona al Poeta il 19 giugno 1898 perché supplisse che l'una di amor fraterno. Ecco il ritratto del barone de Bilié, ministro di Svezia a Roma, con in dedica del 19 dicembre 1898 (due mesi prima della morte del Poeta), data in dedica dal Carducci il Premio Nobel.

Ed ecco una piccola sbiadita fotografia di Benedetto Cairoli, con una dedica affettuosissima in caratteri quasi illeggibili per il tempo: ha la data del 28 marzo 1873. Ecco un ritratto del *Leon di Romagna*, del gariboldino Vincenzo Caldesi. E i ritratti di Mazzini, di Garibaldi, di Verdi, con firme autografe. E su tutto e tutti dominante, lo faccia al tavolo dove il Poeta lavorava, lui-



Particolare della statua che fa parte del monumento eretto in Bologna a Giosuè Carducci: la vigorosa effigie del Poeta.



In alto, veduta della Casa e del giardino del Carducci. — Qui sopra, la facciata della palazzina che accoglie la biblioteca, acquistata dalla Regina Margherita che, morto il Poeta, ne fece dono alla città di Bologna.

onda e bionda ne l'adamantina — luce del sero, l'effigie della Regina Margherita.

Ruberto, sì, ma con un'anima che certi romanzettieri non disdegnava né al Magnifico Rettore dell'università di Bologna, lo da 28 settembre 1903, mandava in dono la Sua toga con queste parole di una semplicità desolante: « Caro Funzionario, ti lascio la mia toga ». Già era stato colpito da paralisi e la scrittura appare stentata tremante scomposta. Non è più quella tutta nitidezza e chiarezza di linee delle belle epoche dei primi Verri di Clemente ed Esodi delle Odie Barbere in cui, mescolate alle violente invettive politiche al pontefice fuoco del mistero, a preti, a governanti, alla bestemmia contro il barbero nazareno, sono anche allora rime di patetica armoniosa dolcezza nelle quali di tracce romantiche ve ne sono quante mai si voglia. A proposito di sensualità e mistico dannunziani, ricordavo tempo fa, in un mio libro, la massima di Baudelaire: *Le génie a le droit de se contredire*. Anche di Carducci ci si potrà chiedere se mai fosse possibile che un genio della Sua tempra si mantenesse fedele per tutta una vita ad un'unica formula spirituale, sociale, religiosa, politica. Talché giustamente lo classificava il Papini in infelice contraddittorio, in quanto a produzione poetica, che può ben definirsi antiromantica e classicheggiante nelle intenzioni, umanistica nella forma, soffusa di paganesimo e di romanticismo nella essenza. Così è che l'Idio e Lidio, gli Angeli e Apolline confondeva, e dopo essersi scagliato contro il *deserto remore* del Signore e aver visitato Salsola il grande, poteva commettere le savi rime a Frate Francesco ch'èi sognava davanti alla cattedrale di Santa Maria degli Angeli.

... diritto con le braccia tese
Contendo e Dio: — Laudato s'it, Signore,
Per nostra corporal sorella morte!

Quale, dunque, la dottrina etica del Carducci? E ancora una volta il Papini non era d'avviso che al Carducci obbedì a pochi principi cui non venne mai meno, sia in arte che nella vita; e questi principi sarebbero l'onore e la ricerca del bene a traverso un'onestà di vita e di pensiero operante e combattente, e poi il coraggio morale, differente dal coraggio fisico, ma che sa affidare ugualmente gli odii, le insipacità, le persecuzioni, come Gli avvenne appunto al tempo della Sua conversione al monacismo con l'ode alla Regina Margherita di Savoia. E risponde a verità la qualifica di « amore bestiale » quello ch'Egli sentì per l'Italia, se per giungervi il Poeta passò a traverso le gallerie di più feroce odio contro l'Italia disonorata del suo tempo. Si ricordino le tremende invettive: « Per un popolo che ha nome dall'Italia non è via l'esser materialmente raccolto e si rifarsi economicamente, e non avere né un'idea né un'altore politico, non rappresentare nulla, non contar nulla, essere in Europa quello che è il mezzo nel giuoco dei tarocchi; peggio, essere un mendicante, non più fantastico né pittoresco, che di quando in quando sporge una nota diplomatica ai passanti sul mercato politico; e quelli che ti danno, essere un cameriere che chiede la mancia a quelli che si levano attoliti dal famoso banchetto e da gallerie e quasi sempre, con la scusa del mal garbo, la mancia gli è scontata con gli schiaffi... E intanto la piebe contadina calfona muore di fame, o imbestia di pellagra e di disperazione, o emigra... ».

E proprio verso quel punto, e come sfarinatore della cattiva letteratura dell'Italia umbertina e come suscitatore di sentimenti patri, Giosuè Carducci può dirsi,



Qui sopra la camera nella quale si sparse il Poeta, e la biblioteca dove Kati, per lunghi anni, si accese a comporre le sue opere.

insieme con Alfredo Oriani, il più lontano precursore dell'Italia attuale.

In questa stanza di lavoro tutto parla del chiuso, fiero ed in certo modo anticonciliante carattere del Nostro: la scarsa parumontosa mobilia, la semplicità architettonica con la quale le tante centinaia di volumi modestamente rilegati sono allineate sulle assi delle quasi grasse delle scanie, la mancanza assoluta di adornamenti esteriori, di quel sontuoso e spesso scombinato bagaglio di ritratti, di ginepro, di soprammobili, di oggetti d'arte di dubbio valore con cui d'abitudine intendono abbellire le loro cosiddette officine gli intellettuali del tempo nostro. Ve' fra i tanti altri ritratti, dell'Alighieri, del Leopardi, del Foscolo, del Goethe, dell'Hugo, un ritratto dell'Alfieri, con un curioso biglietto a stampello, scritto dall'Alfieri stesso, che dice testualmente: «Vittorio Alfieri, non essendo persona pubblica e supponenti di poter essere almeno padrone di sé in casa sua, fa noto a chiunque cercasse di lui ch'egli non riceve mai né le persone né ambasciate né inviti né lettere di quelli che non conosce, e da chi non dipende. Firmato: Vittorio Alfieri». In Firenze, è un dono dei discendenti del fiero Poeta astigiano al più fiero Poeta marchigiano.



Qui sotto, il monumento a Giosuè Carducci in Bologna.

Ho accennato a certi contrasti, soprattutto di carattere spirituale, del Carducci. Quale più palese di questo che si presenta nello stanzino buio e tetro, dalle nude pareti e dalle scarse suppellettili, in cui il grande Poeta morì? Al sommo dell'uscio è una riproduzione del monumento a Giordano Bruno, ch'è in Roma a Campo dei Fiori, luogo dove fu suppliziato l'ereticarca, e sopra il povero letto francescano è una stampa che riproduce la Madonna della Seggola di Raffaello. Ma non c'è da stupirsi. Se, proprio le molte raccolte poetiche del Nostro trovo ch'è di poco lontano dalle invettive a Roma vaticana, a papa Marial, a Padre Fanfani cresciuto all'ombra de le stote, arrispettarsi nel mistico sonetto A Dio: «Io sempre te amerò, Bontà infinita... Incomprendibili santa Unità trina... Fonte di verità, fiume di vita!» E non son molto lontano l'una dall'altra, in ordine di tempo, la bestemmia al Cristo delle due liriche «Alle fonti del Cilicium» e «In una chiesa gotica» dall'invocazione al Cristo stesso suggerita «A pie di un Crocifisso di Giulio Monteverde»:

Le braccia di pietà che al mondo apriti,
Sacro Signor, de l'albero totale,
Piega ver noi che peccatori e tristi
Teco aspiriamo al secolo immortale

E libri libri libri... Ve ne sono ovunque, in ogni stanza, in ogni andito, allineati nelle librerie, ordinati con ogni cura, contro ogni parete. Debbo alla cortesia del prof. Albano Sorbelli, che in questa grande atmosfera di gloria vive studio e lavoro, di aver potuto posar occhi e mani su alcune di queste opere, laddove occhi e mani del Poeta — pensate alla grande ventura! — chiusa quante mai volte al povero E così vi ho fatto alcune scoperte. D'Annunzio dedica al grande Marchese in una sua «Fanciulla da Rimini» rilegata lussuosa e in tutta cartapeperina con queste parole: «A Giosuè Carducci che adorò l'Ode sublime e là dove torse l'equilibrato del vecchio Guido cascos» — «Calce d'aprile 1902», e l'«Elettra» e l'«Alicione», rilegati insieme nell'antica edizione Treves, con quest'altre parole: «A Giosuè Carducci, per l'amore della Sua Versilia, questo libro è offerto devotamente» — dicembre 1903.

E Croce Gli dedica una sua «Estetica», e Pasolini «Gli anni secolari»; e Guido Mazzoni, nel 1905, il volume «Glorie e Memorie dell'Arte e della Civiltà d'Italia»; e Pompeo Molmenti «La storia di Venezia nella vita privata», nel 1880; e Isidoro Del Lungo «Pagine letterarie e ricordi», nel 1883; e Francesco D'Ovidio i suoi «Saggi critici», nel 1879; e Adolfo Albertazzi «Romanzi e romanzi del 300 e 400», nel 1861; e la contessa Krull Gaetani Lovatelli, il cui classico saggio romano il Poeta spesso frequentava, «Antichi monumenti illustrati» e «Miscelanea archeologica», stampati nel 1881 nella tipografia della Reale Accademia dei Lincei della quale la nobile signora era socia attivissima.

Ed infine Luigi Orsini e Marin Marino, con uguale sorprendente modestia di parole, offrono al Carducci due loro piccole raccolte di rime. Il primo Gli scrive: «Al sommo Maestro l'ultimo dei diaconi» — Imola, 1901. E l'altro: «Al primo dei Poeti viventi offre con devozione l'ultimo dei versificatori italiani» — Adria (Rovigo), 1904.

Memorie, non altro che memorie. Spente gioventù e concluse speranze. E polvere e macchie di muffe su queste pagine. E silenzi funebri fra queste pareti. Di Lui soltanto la terrea maschera di morte come fu l'eroe il Suo viso nell'istante del trapianto. Sul comodino accanto al letto è ancora una candela a mezzo consumata. Forse fu l'ultima a dar luce al Sonetto occorrente. Sue rime o non ricordo che quel desolato stornello

Fior tricolore,
Tramontano le stelle in mezzo al mare
E si spengono i canti entro il mio core.

GINO CUCCHETTI

«IL QUARTO PREMIO LUIGI RAZZA»

(DAL NOSTRO INVIATO)

CON Luigi Razza hai perduto il più fedele interprete della tua dottrina. Così telegrafava al Duce, il 7 agosto 1935, Gabriele d'Annunzio. E il più alto elogio al quale possa ambire un discepolo. E i giovani che lo sanno cercano di guadagnarlo.

In questo ideale clima di fedeltà di discepolo, si è impostato il IV Premio Razza riservato, quest'anno, ai giovani universitari chiamati a discutere su i due temi « Sintesi storica del Sindacalismo Fascista » e « I Rapporti tra la Corporazione e gli altri organi dello Stato ».

Ampie ed animate sono state le discussioni non solo perché vertono su una forma fondamentale della organizzazione dello Stato Fascista, qual'è il corporativismo, ma perché attraverso queste libere discussioni, talvolta anche agguerrite, è emersa l'anima dei giovani di fare sempre bene e meglio. Tutta l'evoluzione storica del sindacalismo fascista, dal Discorso di Dalmine ad oggi, e tutti i rapporti che intercedono fra la corporazione e gli altri organi dello Stato, sono stati sottoposti ad un attento esame analitico che non è rimasto arido nella sua quintessenza, ma ha fornito l'occasione per prospettare proposte ed anche riforme, nel vasto e complesso campo corporativo.

Nelle discussioni di tanto in tanto l'Eccellenza Cianetti è intervenuto a dissipare dubbi, ad equilibrare tonalità, a precisare dati fondamentali e a trattare in tempo sul piano inclinato della vieta retorica qualche congettura, che, forse influenzato da mania di « precisazione legale », stava per sconfinare nel campo dell'academia pura e semplice. Tanto che in proposito l'Ecc. Cianetti ha, molto opportunamente, precisato che la nasetta del sindacalismo fascista, che per alcuni convegnisti ha una data e per altri un'altra, non può essere stabilibile da una data, perché è una idea che si è manifestata e si sta manifestando in un sempre crescente processo evolutivo della civiltà fascista, da quando cioè questa civiltà si impone come necessaria all'umanità nel cervello del Duce.

Il Premio Razza è destinato ogni anno ad una data categoria di persone. L'anno scorso lo si riservò ai diplomati dei Corsi di Preparazione Politica, quest'anno ai giovani universitari, tra i quali abbiamo notato giovani non propriamente universitari, perché già funzionari presso Ministeri e Confederazioni. Quel che noi vogliamo osservare, è che le discussioni avrebbero più complete se a fianco della grammatica si ponessero quella forza che è un detto comune, con tutti i suoi torti e ragioni, vuole più efficace della grammatica stessa: la pratica intendiamo con ciò dire che trattandosi di dare alle Corporazioni un funzionamento sempre più perfetto, denunziandone le battute a vuoto e gli angoli morti, è bene inscrivere in queste discussioni i sindacalisti in atto. Diremo anche di più, non il sindacalista gerarca, ma il funzionario comunale, quello che sta gonfio a gonfiocci con il lavoratore, cioè su colui il quale si riverberano tutti gli effetti del corporativismo fascista. Ma non bisogna ascoltarli separatamente questi sindacalisti periferici, no. Bisogna integrarli con gli studiosi e i difetti degli uni e le manchevolezze degli altri si rivelino subito, e sia gli uni che gli altri si emendino e rafforzino i loro concetti.

La vera rivelazione di questo IV Premio Razza è stato un giovanissimo Viale Gianpaolo del Gur di Roma, secondo classificato. Se volete accettare il paragone pensatelo quale pulcino in mezzo a dei galli. Ma sin dalle sue prime battute ha richiamato su di sé l'attenzione di noi osservatori e di tutti i convegnisti che avevano creduto distrarsi dalla non temibilità del concorrente. Viale ha una accurata sintesi dell'evoluzione del movimento sindacale fascista con speciale riguardo ad alcuni aspetti giuridici del sindacalismo e del corporativismo fascista. Dagli inizi, con preciso punto di partenza dal discorso di Dalmine del 1919, il progresso del movimento sindacale fascista e via via seguito fino alla sua consacrazione giuridica del 1926 che non è che il preludio della realizzazione dello Stato corporativo. L'attuazione dello Stato corporativo risponde alle reali necessità della vita moderna e perciò può definirsi il vero tipo dello Stato moderno. Viale si ferma con limpida visione panoramica a chiarire il concetto di quali funzioni eserciterà il Ministero delle Corporazioni qualora le Corporazioni si avvincolino dal Ministero e divengano organi superiori al Ministero stesso. Chiede inoltre come si comporterebbe il diritto corporativo e quello pubblico costituzionale ed obietta infine sulla proposta dell'ampliamento della Camera del Fasci e delle Corporazioni e di un eventuale ritecno al concetto di rappresentanza politica.

La Terza e d'Andrea, primi ex aequo, sono stati abilmente attaccati dal Viale, specialmente La Terza che ha sostenuto la necessità di una vera e propria autonomia della corporazione. Muovendo da una critica rigorosamente giuridica e politica alle teorie dominanti ha profilato la necessità di uno sganciamento dalle burocrazie ministeriali e l'opportunità di un potenziamento delle Segreterie delle Corporazioni mediante un più energico intervento del Partito.

D'Andrea, sostenuto da La Terza, ha a sua volta sostenuto La Terza, perché ha concluso col dire che le 22 Corporazioni dovranno essere considerate quali branche a sé stanti e non subordinate all'elemento burocratico ministeriale, dovranno sentirsi libere e non inibite da una procedura sia pure necessaria in altri campi, ma non idonea per l'attività politica delle Corporazioni. Il Ministero delle Corporazioni potrebbe chiamarsi Ministero per le Corporazioni o molto più semplicemente ritornare quale Ministero dell'Economia Nazionale lasciando sussistere le attuali direzioni generali. Propone quindi.



L'Eccellenza Cianetti, ai piedi del monumento a Luigi Razza e di fronte a una imponente massa di popolo commemora « il primo caduto fascista sulla via del Viminale », come ebbe a dire il Duce. A sinistra, e qui sotto, una corona d'alloro è deposta sulla tomba di Luigi Razza alla quale si reca a render omaggio l'Ecc. Cianetti.



CRONACHE TEATRALI

MEMORIE E PENSIERI PER UN "FAUST"

AVESTE sentito? Come spettacolo all'aperto avremo quest'anno a Venezia il Faust: lo stesso di dieci anni fa! «Lycinium» di Erba.

— Così dieci anni?

— Oh, signora, Faust ha fermato il tempo soltanto nella commedia di Goethe e purtroppo anche gli attori, per impertinetti che si credano, sono soggetti al codice dell'anzianità. Dieci anni sono molti, e per Margherita, anche per Faust, e persino per Metastefole, soggetto pure lui alle leggi del tempo.

— Anche il diavolo?

— Certo, Faust! Vero che quand'è vecchio, in genere, si fa eremita: prova che in sua giovinezza dura quello che può. Mi piace per Benassi, che dal diavolo del Faust a quello di Molnar, e a quello di Santa Ulita s'era specializzato ormai in tutti i diavoli di scena, e che quest'anno

— Si farà eremita?

— Uhm, questo no, il suo cane ha abitudini così voraci, che costerebbe troppo al convento. Riposerà, o farà dell'altro: come la Malgottia, e, salve Ricci, tutti gli interpreti principali di allora: dato che, anche in arte, bisogna rassegnarsi al cambio della guardia.

— E la regista?

— Quello, viceversa, sarà ancora lo stesso del «Lycinium». I registi sono immortali. E così il resto: così gli indirizzi estetici saranno ancora quelli di dieci anni fa. Ragione per cui questo Faust veneziano dovrà molto della sua bella iniziativa all'esempio e all'impulso del teatro di Hrabal, il malloppo teatro, ricordate? a cui si salva per un molle giro di pendice, prima tra i tigli e quindi fra i castani, sotto la luna.

— Lo rimpiange?

— Certo. E se potessi, come Faust, fermerei l'estante fuggitivo proprio a quest'estate del 1922. Convincente, signora, che i fratelli Alroldi facevano le cose molto bene, da veri lombardi del sepp. Da veri lombardi, e da veri realizzatori, essi avevano capito l'importanza, l'impellenza, la necessità di rinnovare quella magnifica tradizione italiana della loro spettacolo all'aperto: e come la tradizione era andata avanzando, minacciando di perdersi, essi furono a ritrovarla, e a rimetterla in piedi e in cammino, con le loro braccia di branziani rotti. Oggi gli spettacoli alla libera sono in grada e sono in fiore. Ma allora chi li pensava, chi ci avrebbe pensato? Di recite all'aperto era piena la Germania: la Francia moltiplicava i théâtres d'été, eppure l'Italia, che pure ha una tradizione di sue arene, vuoti i suoi giardini famosi; benché Alfieri non si potesse concepire senza le sue o Poliziano senza gli altri. Ora la resurrezione doveva avvenire: ma dove? Oh, proprio dove nessuno se la sarebbe aspettata: sopra un colle delle Prealpi, in quell'area milanese che, secondo certi imbecilli, favorirebbe soltanto l'incremento della burocrazia. E così, con le prime recite al fresco, lo sposato corpo teatrale riebbe quella corrente casistica di cui aveva bisogno, quella lieta energia da cui potranno, domani, scaturire i concetti indebiti e le forze nuove. Ardilmente, impavidamente, sin dal 1926 gli Alroldi avevano impegnato a tale scopo forze, tempo, denaro. E sapevano quanto valessero tanta fatica e tanto rischio. Né si contentarono, badate, di vergare proclami, tracciare progetti, abbozzare tentativi: com'è quasi sempre il compito, simulabile ma non attuabile, dei precursori. Uomini d'azione alla lombarda, quelli che s'è incamminato portarono in fine, quello che idearono concretarono, quello che promiserò mantennero.

— Quanto entusiasmo, per gli spettacoli all'aperto! Eppure, negli anni trascorsi, non avete loro risparmiato delle critiche.

— Naturalmente. A suo modo e a suo tempo, il riserbo critico può sempre conciliarsi con fervore ammirativo. Discorda discorda. Lo spettacolo all'aperto, per quanto meritevole, non può essere fine a se stesso. Né può essere un'eccezione. Ma un'eccezione divertente e rinvigorisce: una salutare distrazione dello spirito; un bagno, una sosta della convenzione scenica nella natura, un modo concesso al teatro, come già al mitico Ateneo, di toccare terra per riandare forza: una sorta di villeggiatura, insomma, costosa ma benefica, purché mantenuta, naturalmente, nell'impavidamente, sin dal 1926 gli Alroldi avevano impegnato a tale scopo forze, tempo, denaro. E sapevano quanto valessero tanta fatica e tanto rischio. Né si contentarono, badate, di vergare proclami, tracciare progetti, abbozzare tentativi: com'è quasi sempre il compito, simulabile ma non attuabile, dei precursori. Uomini d'azione alla lombarda, quelli che s'è incamminato portarono in fine, quello che idearono concretarono, quello che promiserò mantennero.

— Il «Lycinium» fu sempre così aspro?

— Quasi sempre. La gratitudine nazionale deve molto, credetemi, a quella solitaria iniziativa. Quello che gli Alroldi hanno fatto, considerato anche, è inestimabile. A riguardarlo da lontano il panorama della nostra attività, c'è da stupire. Drammi, commedie, riviste d'attualità, tragedie elleniche, spettacoli aspri, e canti, danze, corali, dittambi: di tutto apparì sulla piccola ribalta erbosa da luglio e settembre, al rezzo e allo stellato, in una bosta estiva rusticana che pare immutabile, all'ora tipica dell'Edipo Re o della Pizia di Iorio, persino i grilli delle stie e le nottate dei boschi. Ora di vera delfina, contestandolo, ci presenterebbe forza: una sorta di villeggiatura, insomma, costosa ma benefica, purché mantenuta, naturalmente, nell'impavidamente, sin dal 1926 gli Alroldi avevano impegnato a tale scopo forze, tempo, denaro. E sapevano quanto valessero tanta fatica e tanto rischio. Né si contentarono, badate, di vergare proclami, tracciare progetti, abbozzare tentativi: com'è quasi sempre il compito, simulabile ma non attuabile, dei precursori. Uomini d'azione alla lombarda, quelli che s'è incamminato portarono in fine, quello che idearono concretarono, quello che promiserò mantennero.

— Avrete detto?

— Di galline in libertà, e via schiamazzanti, che Momi può divertirsi ad acchiappare fra le quattro pareti d'una stanza, in mancanza di starni e di per-

Al Nuovo di Milano nella stessa sera in cui si è rappresentata con Heijstimo detto «Piccola passeggiata» di Bussati sono state date altre due novità, «Le trombe di Rusticelli» di Brancati (sopra) e «La storia del soldato» di Ramus (costo).

nici. Voi vedete, signora, che a titolo di eccezione può calare la caccia in chiuso, con come esiste il teatro all'aperto. Ma tornando al nostro «Lycinium» tanto che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

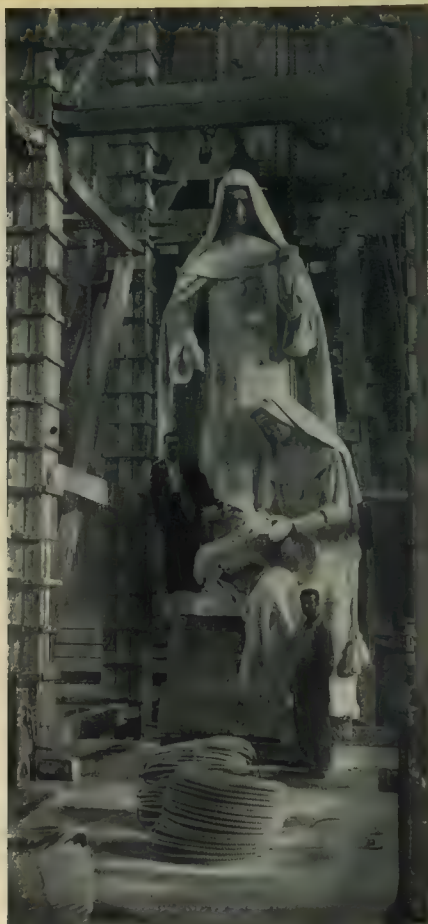
— E che, come si diceva, cronaca, tanto caro nella memoria, dove pure segnalavi il recente notiziario d'un collega, nel quale era scritto che «il meteoalloro di un Medici, d'un Moro, o magari d'un Borgia, ha cessato ormai da quattro secoli di piovere».

Una scena della bella commedia di Dino Buzzati «Piccola passeggiata».

MARCO RAMPERTI



Un nostro Mas rientra alla base con a bordo l'equipaggio di un aereo raccolto in mare. Sotto, gli aviatori tedeschi feriti, per i quali Beniamino Gigli ha cantato a Berlino, in un concerto nella Casa dell'Aviatore, offrono al grande issore un mazzo di fiori.



Nella Basilica Vaticana è stata innalzata la gigantesca statua di Santa Maria Pellettier, fondatrice delle Suore del Buon Pastore. La statua è alta 6 metri e pesa 25 tonnellate. Sotto, si sono iniziate a Roma le rappresentazioni del «Teatrino del Popolo».





Creme
a base di ormoni
e di vitamine

ORMOLUX
per la bellezza del viso

ORMOJUVANS
per il trattamento estetico del seno

ORMOMASCHERA
per eliminare le rughe del viso

ORMOFLUENS
per ammorbidire le mani

ORMOELIOS ORMOTRIX
per abbronzare la pelle per la vita del capello



Per l'opuscolo illustrato, informazioni,
indicazioni e consulenza rivolgetevi al
nostro reparto di cosmetica scientifica:
MILANO - VIA DE' SANCIS, 71 - TELEF. 37.981

LABORATORIO ORNOTERAPICO NAZIONALE S. A.

**L'IDEALE DI OGNI FAMIGLIA
YOGURT IN CASA**
preparatelo voi stessi in solo 3 ore al prezzo del
latte con **APPARECCHIO** e **FERMENTO MAYA**
della Soc. An. **LACTOIDEAL**
Via Castelmurone 12 - Telef. 71.865 - M/LANO
CHIEDETE LISTINO



CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Il petrolio del Caucaso raggiunse
La propria libertà l'India reclama
(Vi stiamo dando il solito riassunto
di quanto accade in questa terra grana,
trovandosi in veri in cui di nostro
vi non solo le rime e un po' d'inchiestro)

A Cleveland, da un circo non fuggite
Le duecento battute fra comunisti e re,
per giorni e giorni, ad attinger l'ambascia,
stan provando a farla cedere
con tante battute libere e ruggenti,
si sono in giro troppi concorrenti!

**E' SCAPPATO ANCHE IL PREDDENTE
ROOSEVELT?**



Un costume: una tribù malpascia,
le nuove una strage e un pezzo grosso,
per giorni e giorni, ad attinger l'ambascia,
breve, banchetta e danza e più non passo.
Molti anche attoniti (Russia e Regno
Unito)

Sembra che in Francia vogliono varare
ora una legge (i soliti innocenti?)
obbligando il marito a dichiarare
alla consorte tutti i suoi proventi.
Le donne sono assai più fortunate
possono sempre curar le loro entrate.

- SODATE ANCHE LA MOGLIE DEVE
DENUNCIARE TUTTE LE SUE ENTRATE!
- NO.
- MENO MALE!..



Gandhi al Congresso, fiero e intraprendente,
di bandiera i britannici ha deciso
ha dipinto disprezzando
per anni ed anni, ed ora all'improvviso,
senza badare ad una indigestione,
si vuol pappai g'inglet in un boccone!

Penditi insulsa, in una conferenza,
g'indandoti ad aprir gli occhi e naturale,
mostran g'inglet, molta indifferenza
decima. -- Finché parlan, poco male!
C'è l'esperienza che ci fa concludere
le conferenze, gli occhi li fan chiudere!

Leggiamo che un radiologo di primo
corte lo zodiaco e mezzo d'onda corte;
come focia non ho, ma non mi pido
so che quell'onda, per cattivi sorte,
o corte o media, con l'ingratia curati,
l'ultrajolo non fan che provocarla!

S'apprende che in America han concesso
a una signora il grado d'ammiraglia
la carriera nauale e più del suo
quella che maggiormente oggi s'aggiata,
perché le donne, gioventù e attempate,
son tutte quante molto... navigante



- SENTI: SE CI MANDAN
A FONDO ANCHE ADESSO CHE
ABBIAMO UN AMMIRAGLIA, FONO
PROPRIO DEI VILANZONI SENZA
CAVALIERIA!

A Cuba, un vecchio ladro è diventato
uno sceriffo e gode d'ogni stima
E proprio un caso strano ed impenso
a Londra invece capita che prima,
contrariamente a quanto accade a Cuba,
si sale in alto loco e poi si ruba.

Una psichiatra giovane e carina,
a Miami, con un metodo speciale
è riuscita a guarire una trentina
di pazzi; ancora un caso eccezionale,
perché le donne, quando sono... buone,
fanno piuttosto perder la ragione.

Nuove avventure Contrattacchi noni
Sottomarinati nel Mississippi
Mancò la gomma ai nord-americani
All'inghilterra manco ai sovietici
Molto altre cose mancano alla Francia
& Ferrovia: buone l'anno.

ALBERTO CAVALIERE

(Disegni di Guaracchi)

PERI

**CREMA
PERBARBO
PERI**

La crema
per barbo PERI
deve la sua fama alla
sua proprietà veramente
sorprendente di ammorbidire
sino allo radice anche la più is-
pidata barba, rendendola pronta
in un istante per essere rasata.

La crema PERI è un prodotto di
classe. Riciclato, anche se
il vostro barba non fosse
momentaneamente
sproprio.



VALSTAR



IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI



MARASCHINO
di ZARA

Luxardo

(Continuare Cinema)

La regia è affidata a Ivo Perilli, che ha collaborato alla sceneggiatura insieme ai Sacchi e al Faliero. Ne saranno interpreti principali Annaliese e Ubaldo, Adriana Benetti, Marina Bertl, Irma Gramatica, e un nuovo attore Rossi.

« Squadriglia bianca » è il titolo di un film italo-rumeno di cui sia per intarsi la lavorazione in estero. In Romania, a Bucarest e dintorni, e che verrà girato in doppia versione. È prodotto dagli Artisti Associati in unione all'O. N. C. Romania. Il soggetto è di Elena Zucotti Borea, rievocato da Jean Bava, che ne sarà anche l' regista; e tratta dell'invasione della Manciuria e della guerra. Ne saranno interpreti: Mariella Lotti, Romano Brandi, Tino Bianchi, Marielena Economu, Mariello Angelescu, e altri.

« Si sono insitate » a Marcellina le righe del N.º dell'« Uffia » Accendino a Domasco, che si gira in doppia versione spagnola e italiana, con Paula Barbara, Grembo, Paoletti, Laura Gazzolo, e quel Lupo, ecc. Regia della versione italiana Pirro Zedda, della spagnola José Lopez Rubio. Il soggetto, com'è noto, è tratto da una celebre opera di Lenti e al film prende parte il corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

NOTIZIE VARI

« Nella cucina mancera i banchi da arte costituiscono un sapiente manufatto. In tal modo i banchetti prendono due piecioli con una fava. In contante l'infinità della vita ed arricchiscono la vita delle loro piante. I banchi si mangiano prelibatissimi e disseccati od arrostiti. Secondo il parere del buonagustai i banchi da rete sono una vera e propria delizia ».

« Secondo il parere di un architetto americano », l'opera dei grattacieli sta ormai per tramontare. Infatti nulla vi è di meno pratico che un grattacielo che un altissimo aereo. In caso di incursione nemica, gli inquadrati possono evidentemente raggiungere con maggior rapidità la cantina se si trovano al quinto piano, anziché al cinquantesimo. Figurarsi quel disgraziato, che in tutta fretta tentano di scendere nel rifugio e si vedono costretti a fare a piedi tutte le scale di una sessantina di piani! Anche a prendere gli scalini a quattro a quattro, arriveranno più tardi. In ragione ultimistica l'isola, rileva l'architetto, i grattacieli occupano il sole e rendono più difficile il traffico nelle vie. Le case del futuro saranno invece assai più basse e costruite tutte con materiali sintetici. Le fabbriche edili forniranno i pezzi già belli e pronti e gli edifici saranno facilmente smontabili. Ogni proprietario sarà in grado di far smontare la propria casa e di farla trasportare nel luogo che meglio gli piacerà ».

« E in procinto di partire una missione tecnica francese guidata dall'ingegnere Barbey e patrocinata dal sottosegretario di Stato alla Colonie, scopo della missione è quello di studiare la possibilità di sfruttare l'energia solare nel deserto del Sahara. Non è il primo tentativo del genere. Ad Assuan, in Egitto, esiste già una centrale idroelettrica, azionata dai raggi del sole. Il calore di questi raggi viene riflettuto e moltiplicato da uno speciale sistema di specchi. L'acqua sviluppa vapore e



che anche per te, il miglior affare è quello di rischiare 12 lire per vincere qualche milione. Compera un biglietto oggi stesso



Regala milioni
a chi acquista un
biglietto per L. 12

COME L'ORO
MEDIO NELLA VITA

Con le stesse caratteristiche di quello d'oro, il pennino PERMANIO, man tiene alla "OMAS", il primato di stile grafico di classe

OMAS
Lucens



Salmoiraghi

FILOTECNICA SALMOIRAGHI • MILANO
MILANO • ROMA • NAPOLI • TORINO • GENOVA

CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE,"
 COMM. MARIO SARTORI
SCIATICA • ARTRITE • REUMATISMI
 ROMA - Via Pennino Magno, 14
 TELEFONO 35.023
 VENEZIA - Fondamenta S. Simoni Piccolo, 553
 TELEFONO 92.946

mediante questo vapore si mettono in azione delle turbine, sviluppando energia elettrica. Nella Florida esiste un altro impianto che sfrutta l'energia solare per riscaldare l'acqua nelle abitazioni. Si è calcolato che in regioni prive di nuvole, come nel Sahara e nell'America Centrale, il sole dovrebbe essere capace di sviluppare un'energia pari ad 1 kilovatt per ogni metro quadrato.

La stazione centrale di Amsterdam è fornita di una cosa più unica che rara. Nel bel mezzo del traffico, fra il continuo andirivieni dei viaggiatori, fra l'arrivo ed il partire dei treni, esiste una piccola sala dedicata ai bambini. Qui essi possono giocare con dei trenini in miniatura e deliziarsi alla riproduzione in piccolo della stazione. Questa sala è ottremodo frequentata e delle 47 mila persone che durante un anno l'hanno visitata ben 17 mila erano adulti.

Nell'inverno scorso, una rovinosa valanga aveva travolto ed abbattuto il ponte in ferro detto della «Kühnatt», al di sopra di Pianalp, della ferrovia da montagna Brienz-Rothorn. Non era la prima volta che il ponte veniva danneggiato dalle valanghe, poiché incidenti consimili si erano già verificati negli inverni 1907-08 e 1920-21, allora però i danni più essendo stati notevoli, non avevano assunto le disastrose proporzioni di quelli causati dalla valanga dell'inverno scorso, che ha causato alla Società danni materiali per l'importo di oltre 50.000 franchi svizzeri. Poiché il rinnovarsi di tali danneggiamenti non erano da escludersi ed anche in considerazione delle difficoltà di procurarsi, oggigiorno la necessaria quantità di ferro per una nuova costruzione, la Società svizzera decise di erigere un ponte di legno, ammontabile, autunno e rimonterlo ad ogni primavera. La costruzione è stata ora felicemente collaudata e costituisce indubbiamente una realizzazione unica nel campo delle costruzioni ferroviarie d'alta montagna. Il ponte misura 45 metri di lunghezza; una esso si eleva sulla vallata in tre sole arcate di 18 metri di luce ognuna, ora invece i binari ferroviari sono sostenuti da 21 piloni, ognuno dei quali è posto a m. 3,75 di distanza. Per la costruzione si è ricorso a legname di quercia e di abete.

NOTIZIARIO VATICANO

Il Pontefice ha ripetuto mercoledì le grandi udienze collettive nell'aula delle benedizioni. Vi assistevano oltre tremila persone, con un fortissimo numero di militari feriti di guerra che avevano preso posto intorno al trono e cento allievi della Guardia di Polizia di Croazia. Il Papa, che è giunto in sedia reclinatoria, ha pronunciato un discorso rivolto specialmente agli sposi benedetti, e si è soffermato su «dritti e doveri» che debbono intercorrere fra padroni e domestici. Prima di lasciare l'aula si è intrattenuto con gli ufficiali e i militari feriti.

Da tempo in questo periodo di eccezionali avvenimenti che hanno sconvolto il normale ritmo di vita, forse con maggior frequenza il «falso meraviglioso» e prende le forme più strane e bizzarre. Sorgono fantasmi, profeti, visionari che pretendono di parlare e di operare in nome di Dio. Narrazioni di avvenimenti soprannaturali inventati, annunci di apparizioni agli angeli, resi più creduli dalla disonestà, non solo si «sallano in un morboso fanatismo, ma si indispongono anche contro la libertà e la democrazia, eccitando, le stesse disposizioni che vengono prese in queste cose dall'autorità ecclesiastica e anche quella civile. — per citare uno dei tanti — di un'infamia in una chiesa di Roma, che muoveva gli occhi verso richiama in questi giorni i fedeli ad una maggiore prudenza che è richiesta dal buon senso, dalla pietà illuminata, dall'ubbidienza, che ogni vero cattolico deve alla Chiesa. Credere a tali rivelazioni senza alcuna riserva è un operare con precipitazioni; aderire senza prova è irragionevole; propagarle e autorizzarle con l'autorità del proprio nome è farsi apertamente il nome di Dio, e di Dio si deve avere le anime, il credente che accetta fatti meravigliosi non rigetta i fatti provati solo perché coincidono con le proprie credenze, è degno di biasmo.

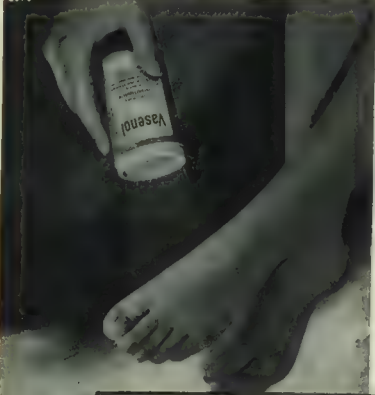
Con il collocamento nella sua nicchia della statua di Santa Maria Pellicier fondatrice delle Suore del Buon

Lyra
Orlow



La malita di qualità
 Lyra-Milano, viale Ranzoni 8

CIT



Sulle strade calde

il sudore e il bruciore dei piedi sono molto fastidiosi. Dona un immediato sollievo l'uso regolare della Cipria Speciale Vasenol.

Richiedete
 espressamente
 Cipria

Vasenol CIPRIA SPECIALE

FRESCHENZA E SIGNORILITÀ

I camicciotti CIT e la camicia CIT sono due geniali creazioni che segnano un vero primato nella confezione della fine biancheria maschile. Questi due indumenti di eccezione sono indispensabili durante la stagione estiva.

il fine indumento
 S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI
 VIA S. VINCENZO, 26 - MILANO

Foto: G. Alfieri e Lacroix



Pastore, — ogni giorno una piccola folla assisteva in San Pietro alle singolari manovre — delle 38 nicchie destinate alle statue dei Santi Fondatori, non ne rimanevano disponibili che cinque e tutte nel secondo ordine: due nella navata centrale (di cui una sarà presto occupata dalla statua di Santa Lucia Filippini) e tre nella navata trasversale. Un numero ben esiguo e che sarà presto esaurito se si pensa ai candidati a questi posti che già si avanzano tra cui la grande Cabrini. Dopo è un interrogativo cui ancora non si è data una risposta.

ORGANIZZAZIONI GIOVANI

• Nel primo anniversario della morte di Bruno Mussolini, il segretario del Partito, dopo aver assistito ad una Messa solenne nella Cattedrale di Forlì — in suffragio dell'eterno Caduto — si è recato al Collegio aeronautico della G.I.L., che si intitolò al nome di Bruno Mussolini ed ha reso omaggio alla stela di Bruno, deponendo una corona di alloro a nome del Direttore del P.N.F. Quindi, nell'aula magna del Collegio, alla presenza degli organizzati della G.I.L., dei partecipanti al Campo nazionale graduati e delle Giovani Italiane che prendono parte alle gare nazionali dei Ludi Juveniles del Lavoro, il comandante del Collegio ha rievocato l'eroico sacrificio di Bruno.

Il segretario del Partito, che era accompagnato dal vice Comandante della G.I.L., Sellani, ha — dopo aver distribuito i libretti di risparmio agli orfani

di guerra — visitato la sede dove si svolgono i Ludi Juveniles del Lavoro.

• Alle manifestazioni artistiche e culturali della gioventù europea, svoltesi recentemente a Firenze, con la partecipazione delle rappresentanze delle Nazioni

Con una cura orale e ipodermica di

FOSFOIODARSIN

BIMONI

RIACQUISTA VIGORIA L'ORGANISMO
INDEBOLITO DA CONTINUE OCCUPAZIONI
Interista ordinarie le raccomandazioni
Laboratorio G. BIMONI e buone farmacie.
Aut. Prof. Padova N. 2041

amiche e alleate e di tutti i Comandi federali del Regno, la G.I.L. milanese si è classificata prima assoluta nel Ludi della Cultura e dell'Arte e riceverà dalle mani del Duce il premio « Bruno Mussolini ».

• La settimana scorsa hanno avuto inizio a Roma presso il Foro Mussolini, il Corso per dirigenti fede-

relli addette alla stampa e propaganda della G.I.L. e il Corso per le dirigenti federali dei comitati di reclutazione.

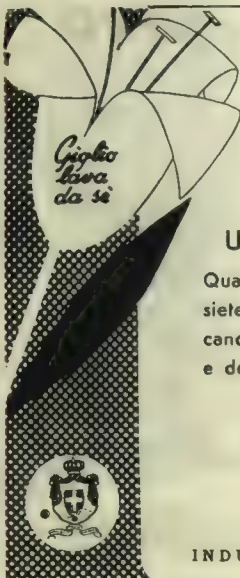
Alla seduta inaugurale, il Vice comandante generale della G.I.L. Sellani, ha portato alle giovani partecipanti il saluto del segretario del Partito, Comandante generale della G.I.L., ed ha indicato i compiti e le funzioni della stampa e della propaganda nell'ambito dell'organizzazione.

• Il teatro nazionale del G.U.F. ha bandito un concorso per un lavoro teatrale che sarà rappresentato dalla compagnia nazionale. Il termine utile per la presentazione dei copioni scade il 31 agosto prossimo.

• Per l'anno scolastico 1941-42 sono indetti — per gli aspiranti allievi delle Accademie e Collegi della G.I.L. — due concorsi.

Uno per l'assegnazione di 143 borse di studio e l'altro per le borse di studio erogate dalla fondazione Bruno Mussolini e dal Comandante Generale della G.I.L.

Ai due concorsi possono partecipare i figli di Caduti in guerra o per la Rivoluzione fascista, i figli di benemeriti della Causa Nazionale, gli appartenenti a famiglie numerose, gli orfani di entrambi i genitori o del padre, i figli di funzionari e impiegati della G.I.L., i figli di facciati che prestino gratuito servizio nei quadri della G.I.L., gli appartenenti a famiglie meno abbienti. I partecipanti debbono aver conseguito negli esami e scritti finali almeno la media di 7/10 e debbono essersi distinti nell'attività svolta in seno alla organizzazione della G.I.L.



MP. PROPAG. L. BERTONCINI - BERGAMO

UNA CERTEZZA ASSOLUTA

Quando affidate a Giglio il compito di fare il bucato, voi siete matematicamente sicura che la vostra biancheria sarà candida fragrante e senza la minima alterazione del tessuto e del colore, specie negli indumenti delicati.

GIGLIO

AUTOBUCATO ITALIANO

INDUSTRIE RIUNITE L. BERTONCINI - BERGAMO

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

L'abate di Brema quale parte ebbe nella storia del romanticismo letterario milanese? — ci scrive una signora di Milano

Questo curioso tipo di prelato era l'araldo del bell'osco manipolo dei romantici che aveva quale bandiera il Conciliatore, nato come è noto, nella casa del conte Porco Lambertenghi. L'abate aveva posto il suo quartier generale nel suo palcio alla Scala in opposizione a quello di donna Bina Lomondo (la malviva Bibbia del Porto) dove i classici avevano porto il loro. Di lui scriveva il Broglio: «Curioso abate che di abate non aveva che il nome e molto a malincuore, egli non esercitava alcuna funzione ecclesiastica, era «permanente libero pensatore e consacrava la sua vita agli studi filosofici».

Una vivace descrizione ce la danno anche i nemici dell'abate sul giornale l'Atteccobrighe, odiato, prezzolato avversario del Conciliatore che il di Brema graficava di « foglio bestialissimo ». Scriveva questo giornale: «L'indole del suo attillato vestire, se uno domanda chi è, rispondono che è il capo dei romantici, un grande letterato, e romantici sono coloro che reverenti in atto gli stanno intorno. Sono nemici capitali dei classici e di chi li studia; nel mal silenzio del lavoro loro esce che di classico abbia odore. Il loro capo poi ha così piena la mente di metafisica trascendentiale che quando scrive, nonché gli altri, manca se stesso intente».

L'aveva coronata al Brema nel suo palcio alla Scala un esercito di letterati; mai vi comparivano donne. Vi affluivano invece gli uomini più illustri del tempo, ed è interessante la descrizione che lo Strindberg ne faceva. Carlo Porta era chiamato confidenzialmente Canino Porta; Monti è il più grande poeta vivente, ma senza logica; Pellico è un giovane povero al quale un barbo destino invece di dargli la zecca di bronzo di un intrigante, ha dato un animo tenero e generoso. Confalonieri è un uomo generoso e umanissimo della sua Patria; Bordini uno spiritoso brillante pieno di vivacità; il Berchet un impiegato che affronta coi suoi versi il pericolo della destituzione; Emma Visconti un uomo delle idee giuste chiare; il Grossi un poeta delizioso; il coreografo Viganò un uomo di genio.

Andare in Emmaus e andare a Canoso, Emmaus è una borgata della Palestina presso Gerusalemme dove, secondo quanto scrive l'evangelista Lu-

IBBS
MILANO

TALCO BORATO



S. A. TABERNINI ITALIAN OMS - MILANO

dopo il bagno..

...sospingervi col Talco Borato Gabbì

Questo prodotto, per le sue spiccate qualità aspricanti e refrigeranti, è particolarmente adatto a prevenire le irritazioni cutanee a cui sono così spesso soggette le epidemie delicate

Provvelo per voi e per i vostri bambini

del Talco Borato Gabbì, il cui recetto in formula brevettata nel suo studio.

Giornera

Spiano

Bellezza

Buona

Salute

ca, Cristo apparve dopo la Resurrezione a due discepoli, che camminavano da Gerusalemme ad Emmaus dove i due abitavano

Quale luogo corrisponda oggi l'Emmaus romana dell'evangelista Luca, è questione non ancora risolta. Almeno quattro località si sono attribuite l'onore d'essere l'Emmaus evangelica. Per quanto riguarda il senso della locuzione andare in Emmaus, bisogna risalire al suo uso di derivazione da sbilungimento che pervase i due neomani discepoli i quali, dopo di aver conversato con Gesù che si unì a loro lungo il cammino senza riconoscerlo, lo indussero a trattenerlo a mensa nella loro casa e lo videro, improvvisamente, scattare dai loro occhi, subito dopo aver benedetto e spezzato il pane, appena improvvisamente riconoscono in lui il Divin Maestro

L'altra locuzione, andare a Canoso, significa invece ritornare all'ovile, ricorrendo, far aditi al sottinteso, specie di opinioni ridotti, addotti ed evitati. Essa trae origine dalla notissima andata di Artico IV al Castello di Canosa, sottintendendo a Gregorio VII. Quale l'intimide altri più può finalmente sopportare il disguido? Non l'uomo. La scala teologica ci offre numerosi esempi di grandi dignitari. Non parlano degli animali che cadono in istango, distinguendo così un'intera stagione. Ve ne sono altri che distinguono per due, tre anni. Ma l'esempio più meraviglioso è quello che ci presenta la zecca, la quale può restare dignitosa di diciotto anni in attesa dell'occasione favorevole per rimpiazzare di sangue. Secco è così chiamato dal nome del testuto che lo forma, per analogia con l'entico saci degli ebrei. Era questo un rosso testuto di pelo di capra e di cammello, avente color arancio, testuto corrispondente al ciltico dei romani, il quale a sua volta si chiamava così perché era un testuto di pelo di capra che veniva dalla Cilicia.

Gli ebrei, in tempo di tutto e di profonda umiliazione, portavano appunto un veste di ask, senza maniche, servata ai fascisti con una corda. Questo era l'abito che indossava Giovanni Battista nel deserto.

Donde viene la voce parassiti? Da parassiti. Anticamente in Grecia si chiamavano così alcuni ragguardevoli cittadini che avevano l'ufficio di assistere sacerdoti e magistrati. Poi fu nome dato agli adulatori e agli sciacalli che vivevano alla spalla dei re. Durante l'impero romano i più cospicui patrizi sembra avevano a commensali questi odiosi individui come, nel medioevo, i principi avevano i giullari.

(Continua nel foglio verde)



Alla sera: attendere uno strato sottile di Crema Detergente Kaloderma in modo che l'epidermide non rimanga imbevata. Quindi togliere con cura questo strato e passare un batuffolo di ovatta coperto di Acqua per viso Kaloderma e infine applicare un velo di Crema Kaloderma attiva.

Alla mattina: insaponare nuovamente il volto ed il collo con Acqua per Vaso Kaloderma e saponare uniformemente un sottile strato di Crema Bianca Kaloderma.

UNA NUOVA VIA PER
UNA MAGGIOR BELLEZZA

KALODERMA

KALODERMA S. I. A. MILANO

PROSE

FRIZZANTE AMARILE

VILLANO

AZ. AGR. PIAVE ISONZO S. A.
CANTINE DI VILLANOVA
PARMA E REGGIO (PROV. E. ROMAGNA)

ENIMMI

UN ESEMPIO DI ENIMMISTICA CLASSICA

Isolare (XXXXXXKX)

REX

a cura di Nello

a Nello

Tronca i legami. La divina voce
 pel suo ministro l'ha segnato il fido:
 tronca l'indugio, che godi il sì dal
 fervor di vita nel novello stil.

Anzia d'attesa dileguo veloce
 poi che torreno più non è il cammino
 nel nome augusto ti sarà destino
 vincer lo stuolo dei rivali osi.

Macché stuolo che sol tutto attende
 con mal celata bramosia nel seno:
 cupido gioia, che calleggia appieno,
 messengerie gramaglie nel vestir.

Ma non per noi. Chi dal caduto prende
 di dura croce la gravosa e il duolo,
 ance il sogno raccoglie e, pur solo,
 è veltico certo a l'averir.

Così tu vai. Vattio t'è lo spirito
 che di grandezza la tua patria vive:
 o le lontane d'altra terra rive
 nunzio ti essempio convulsi.

Poi nel mondo - ve n'è ancor bisogno? -
 la schietta voce di la nostra terra,
 messengerio fedele in pace e in guerra,
 nel sacro nome de l'Aquaro Re!

Lombardia

Frasi a metaci

IL PASTAIO RECIDIVO

Val fabbricando ancor - disse l'agente -
 la pasta fatta di farina pura;
 ch'rispose il pastaio: non so niente:
 credete, la mia pasta è tutta scura.

Xo xxx xx xxx - fe' l'agente - e andò
 nel sottano dove la scoperte:
 ch' il pastaio in carcere toro,
 prese la multa e XXXXXXXXXX perse.

Frasi palindroma sillabica

COI VA IL MONDO

Quando avevo bini a josa
 abbondavano gli amici,
 ma non fu la stessa cosa
 al cessar dei felici,
 che ciascun d'essi spari.
 Me ammiccò, allorché frivole,
 oo oooooooooooooo!

Incassare (XXXXXXKX)

LA CONSOLATRICE

O tu che vai portando alla testa,
 ed a me giungi da lontani lidi,
 fiore superbo che, quando il vidi,
 mi desti pace dopo la tempesta...

Tu sai del plantsio mio smuovere il velo
 e far che ancora il mare, il monte, il cielo
 possano gli occhi miei guardare in festa

Incassare (XXXXXXKX)

FOUCHET E IL CORSO

Da le fradde di chi gli è più a la mano
 in breve si fa trar Napoleone!

Ammetti la tacca di fionda
 chi compie un atto tanto disumano?

Incassare (XXXXXXKX)

SOLUZIONI DEL N. 32

Enimmi: il dente cariato.

1. La scaccaperlone - pennice o salicetta. - 2. Il re
 mi dove - ora di merli. - 3. Capacità, capacità. - 4. Fa-
 in-zezo. - 5. Scope, erte - 6. Scoperte.

CRUCIVERBA SILLABICO

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1-9													
3-4-5													
6													
7-8													
9-10-11													

Le dedizioni corrispondono all'anagramma dei vocaboli da inserire nello schema.

CASELLARIO A DIAGONALI

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1													
2													
3													
4													
5													
6													
7													
8													
9													
10													
11													
12													
13													

1. La scienza dei lambicchi e delle storte.
 2. Il fango quassù, il fango quassù.
 3. Un dolce siciliano tra i più gradevoli.
 4. Son dei bambini i lezi un po' avvenevoli.
 5. Non posso a bel pensar senza agnomento.
 6. S'apre il cannone nell'indio elemento.
 7. Piccolo sì, ma quanto mal pungente.
 8. Penzi minuti di carbone ardente.
 9. El simbolaggio tutta una Nazione.
 10. È un organo essenziali di propulsione.

Con l'istia dei singoli numeri, incassare nello schema le parole corrispondenti alle dedizioni sopra riportate. A questo risulterà, nelle adiacenze tratteggiate a cominciare dall'alto, seguendo l'ordine e la direzione delle frecce, dovrà leggersi un proverbio della raccolta dei Quisti.

Incassare (XXXXXXKX)

SOLUZIONE DEL N. 32

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
1	V	E	N	T	A	G	L	I	O				
2													
3													
4													
5													
6													
7													
8													
9													
10													
11													
12													
13													

a cura di Nello

(Continua in III pagina di copertina)

torino dal 1870 la migliore

(Commissione Finanza)

L'importanza della torba per l'economia dei combustibili è generalmente molto maggiore di quanto si possa pensare. In Inghilterra, per esempio, il 14 per cento della superflua energia viene coperta dai giacimenti di torba. Secondo l'arrivo di competenti svedesi, lo sfruttamento di tali giacimenti riuscirebbe a coprire l'intero fabbisogno dei combustibili del paese per 700 anni. In Danimarca, secondo gli ultimi rilievi fatti, esistono 14.000 ettari di giacimenti di torba, dai quali sono state estratte, nell'ultimo anno, 120.000 tonnellate di materiale. In questi lavori sono stati impiegati, in più del normale, da 40 a 70 mila operai, ciò che può essere considerato una produzione annua di mezzo milione di tonnellate. Con un modesto aumento di produzione, pertanto, questi soli giacimenti torbiferi danesi potrebbero dare materiale per un intero secolo e a questa produzione si aggiunge anche quella dei giacimenti, di seconda categoria, il cui materiale può essere ancora adoperato come combustibile, la Danimarca potrebbe produrre torba per 200 anni.

In Francia i giacimenti di torba esistenti vengono calcolati a due miliardi di tonnellate circa.

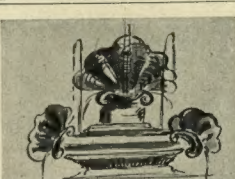
Gli studi e le esperienze che si stanno attualmente facendo mirano anzitutto a trasformare il prodotto per scopi industriali più importanti con un trattamento industriale e chimico. Si cerca, soprattutto, di trovare i sottoprodotti della torba. Oltre ai gas noti gasogeni a legna e a carbone è stato studiato uno speciale gasogeno a torba, le cui qualità non sono affatto inferiori a quelle dei gasogeni ordinari. In una mostra francese questi gasogeni a torba sono stati esposti anche un tempo fa ed è stato rivelato che, con l'impiego di una torba speciale, essi danno un rendimento ottimo e particolarmente economico. In Danimarca, in considerazione appunto al problema economico, sono state eseguite delle prove di un gasogeno a torba, a quanto si assicura, ha dato ottimi risultati dimostrando dal punto di vista della spesa. È stato infatti impiegato un quantitativo di media cilindrata di torba ad un consumo di benzina per un valore di dodici corone, ha consumato, nello stesso percorso, soltanto tre corone di torba.

Da fonte competente germanica si apprende che la parola d'ordine, nel campo della motorizzazione per l'anno prossimo è: aumentare il numero dei autocarri. I 1.000 autocarri a gasogeno che attualmente percorrono le strade della Germania e arrivano da una occupazione rimpatriano annualmente 100.000 tonnellate di carburante liquido. È questo un risultato notevole. La metà dei saggiatori, che lavorano in Germania, hanno un ettaro del fabbricato d'antevergna di carburanti liquidi. In questo campo, ai gasogeni a torba spettano grandi risultati.

« Il piano regolatore del porto di Napoli. Alla conclusione vittoriosa della guerra il porto di Napoli, che era il centro del Mediterraneo, assurgé ad un posto di primo piano per l'importanza di traffici e larghezza di moli. L'Ente del porto di Napoli, che ha iniziato, come noto, la sua attività col 1° luglio 1905, cioè in pieno periodo bellico, ha avuto il compito, oltre ad opere di difesa e di attrezzature tecniche, allo scopo di potenziare i futuri traffici nel quadro della nuova organizzazione europea. Se allora il porto di Napoli ha avuto il primato nel movimento dei passeggeri, nei proponenti future opere si fa sì che questo primato non costituisca motivo di dispendio economico, cioè non rappresenti l'unica fonte di attività. Alla fine del 1905 il porto di Napoli aveva una nuova novità: 11.000 passeggeri da e per gli altri del Golfo, contro 11.000 passeggeri da e per i porti nazionali, ma la vita e le attività di un porto non possono dipendere dal movimento dei passeggeri. Il porto di Napoli è in grado di offrire tutte le possibilità di sviluppo a beneficio della città, della Provincia e del Paese, sia per la privilegiata posizione geografica e per la presenza della Navalmeccanica e di maestranze specializzate, sia per la disponibilità di bacini di carenaggio e per i suoi bassi prezzi.

Una Commissione di tecnici presieduta dal con. naz. Lauro, ha proposto tempo addietro un nuovo piano regolatore riprendendo, tra l'altro, l'antico progetto dell'apertura di una bocca a ponente del porto di Napoli, progetto che è stato attentamente vagliato in tutti i suoi particolari per l'importanza dell'impostazione definitiva da darsi al maggior porto del Mezzogiorno d'Italia. Anche nel campo delle comunicazioni ferroviarie l'Ente Autonomo del Porto ha portato il suo contributo di iniziativa, diretta ad assicurare, sin dall'immediato dopoguerra, le migliori e più rapide comunicazioni che vengano a incrementare i traffici.

« La situazione economica dell'Egitto. Le condizioni economiche dell'Egitto per colpa della Gran Bretagna che fece del territorio egiziano il suo campo di battaglia continuano ad aggravarsi in un modo impressionante. Il governo del Cairo si illude di fronteggiare la situazione facendo lavorare il torbione stampare carta moneta, ma invece non fa che aggravarla. All'inizio dello scorso giugno la circolazione cartacea egiziana ufficialmente dichiarata ascendeva a più di cinquantotto milioni e tre quarti di lire egiziane, quantitativo superiore di ben 15 milioni alle lire egiziane a parità della stessa data dello scorso anno. Alla fine del maggio dell'anno in cui si scatenò l'attuale conflitto mondiale la circolazione cartacea egiziana non superava un milione di lire egiziane. Da allora si primi dello scorso anno ebbe dunque un aumento di trentasei milioni, ossia di circa il due per cento, per cento. Durante lo scorso giugno l'incremento dell'aumento fu ancora più accentuato e si prevede sempre un'ulteriore avvertenza della che il Governo si mostra impotente a porre dei rimedi davvero efficaci. Anche il costo della vita aumentò in modo preoccupante e continua ad aumentare, non perché la moneta va perdendo rapidamente il suo potere di acquisto, ma anche per il crescente scarsi di generi alimentari. In tutti e dei prodotti tessili di maggiore importanza. Le condizioni finanziarie dei privati inoltre lasciano sempre maggiormente a desiderare per le sempre crescenti difficoltà che incontrano nell'esportazione dei cotone, che, come è noto, costituisce la principale sorgente delle risorse degli egiziani.



Colazione

Pomodori alla Montegrina

Trippa in stufato

Frutta

Vino: Montegrina di Calabria

BOTTEGA DEL GHITTONO IN TEMPO DI GUERRA

POMODORI ALLA MONTENEGRINA. - Antistudio bisogna, per fare questi pomodori alla « montegrina », fare il riso all'indiana e l'ossia lessato (al dente), sgrondata, tritato di cipolla fredda, sgrondata nuovamente, mazzu ai forni poco minuti per asciugare del tutto e « scolare » bene di grani. Tagliare in due i pomodori grossi e succosi, apportare i semi, tutta l'acqua, un poco di polpa non tutta. Escopole affettate molto finemente, assieme ad alcuni gambi di finocchio. Mescolare questi legumi al riso quando già composito riempito ogni mezzo pomodoro facendo un bel cono di riso. Mettere i pomodori così preparati in un tegame di piropia spalmato d'olio o di burro e scaldare a fornello per venti minuti circa.

TRIPPA IN STUFATO. - Non è un cibo molto raffinato... ma c'è chi l'apprezza. Le persone prevenute contro questa « frittangia » dovrebbero provare questa ricetta, forse si ricrederebbero. Togliete dunque la trippa e mettetela in un tegame con un cucchiaino di olio, sale e pepe. Dopo pochi minuti, unirevi uno spicchio d'aglio, tre o quattro cipolle affettate finemente, ed una dentatura quantità (per, per un chilogrammo di trippa) di pomodori freschi tagliati e privati dei semi. Versate sopra un buon bicchiere di marzalla, coprite il tegame ed abbassate il fuoco in modo che si cuoccano molto lentamente. Nel frattempo preparate 300 grammi di funghi di coltura, puliteli, poi bene e tagliateli a fettine, ed aggiungetele alla trippa. Se avete funghi freschi a non di coltura (porcini, boletti), meglio ancora, il piatto di trippa sarà più saporito!

BICE VISCONTI

UNIONE PROFESSORI

Licea Scientifiche - Istituto Tecnico diurno e serale
SEDE LEGALI D'ESAMI
MILANO Via Torino 61 - Tel. 87.878 - 8.0574 - 17.396

PER SENTITO DIRE

Dunque, come vi abbiamo detto, l'Associazione delle donne americane, protestando faramentoso contro l'orgoglio e la prepotenza maschili, rivendica alle donne il diritto di governare il mondo. Secondo il loro modo di concepire, la donna, soprattutto quando ha raggiunto l'età matura, ha una più sana concezione della vita, comprende maggiormente i bisogni dell'umanità ed è in grado di amministrare con più giudizio e più sagacia i beni del popolo.

Noi amiamo le donne, soprattutto quelle che non hanno ancora raggiunto l'età matura: ma facciamo le nostre riserve sull'assunzione che deriverebbe loro dagli anni e dall'esperienza. Oltre alle nostre idee personali, incoraggiamo in questo nostro atteggiamento una serie di articoli che il signor Fry, uscito dal carcere, ha pubblicato su una diffusa rivista femminile americana, narrando in qual modo è riuscito a... sedurre quarantasei signore ultramature e dimostrando che le maturità non incide per nulla sul senso muliebre.

Vi penserete che il signor Fry era un meraviglioso Adone, fornito dalla natura di tutte le magiche doti del conquistatore. No, per carità.

È brutto mister Fry! Ma fa lo stesso: è grasso, calvo, ha una figura buffa, ma conosce la psiche del bel sesso, ha tutti i suoi misteri; e della truffa fa un'arte sottilissima, imbastita sulle leggi del cuore e della vita.

Bisogni, gusti, idee, tutto conosce di certe donne sulla cinquantina, e sa che dietro quelle carni fiorite il sangue ha ancora tanta emolliente: l'amore, intorrefatto bacillo, in quei globuli rossi è sempre arillo.

E con discreti annunci sui giornali - il signor Fry le attira nel suo ufficio: « Utilizzate i vostri capitali con nessun rischio e nullo blemme, voi specialmente, donne un po' attempate, che ad una vita comoda aspirate ».

Gli affidino il denaro e han da parte: frutterà loro il trentadue per cento, non meno... E luangandolo con arte, passa poi dagli affari al sentimento: è ciò che le commuove soprattutto, più del guadagno, più dell'usufrutto.

« Zittela ancora? Voi, così carina... Vedova? Oh cielo, sei sessant'anni appena... Mi volete sposare, signorina? ». Mi volete, signorina... « E chi le frenò? ». E chi le frenò? « Ma non è la tua pure una donna? ». E chi le frenò? « Ma non è la tua pure una donna? ».

Dopo otto giorni quel fidanzamento va in fumo (ha moglie e figli li mangiolo) e le infelici, in preda allo sgomento, rimangono deluse e senza un soldo. (Quell'uomo finì poi la sua carriera con tre milioni: e un anno di galera).

Quarantasei donne già vecchiette ci son cascate: il corruccio nullo ha ceduto all'amor che le ha sedotte... Perché così: la donna perde il pelo prende l'asma, la gotta ed altri guai, ma il vizio il vizio non lo perde mai!

Banca d'America e d'Italia

Sede Sociale:
ROMA
 Direzione Generale:
MILANO

FILIALI:
 Abbazia
 Albano
 Alghero
 Ancona
 Bologna
 Borgo a Mozzano
 Castelfranco
 di Gargagnana
 Chiavari
 Firenze
 Genova
 Lavagna
 Livorno
 Milano
 Napoli
 Portofino
 Portofino
 Prato
 Rapallo
 Roma
 San Remo
 Savona
 Sorrento
 Torino
 Trieste
 Venezia

Capitale versata
 L. 200.000.000

Riserva ordinaria
 L. 9.500.000

LEGGETE lo STILE

NELLA CASA E NELL'ARREDAMENTO
 Rivista mensile diretta da GIO PONTI
 Redattore capo: Arch. CARLO PAGANI

Chiedete numeri di saggio all'Editore
ALDO GARZANTI - MILANO

STATTICHEZZA PURGA RINFRESCA REGOLA L'INTESTINO FORMULA DEL PROF. A. MURRI

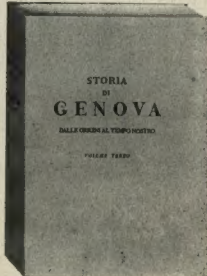
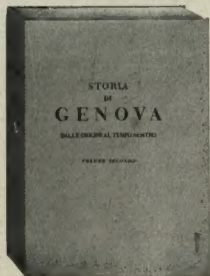
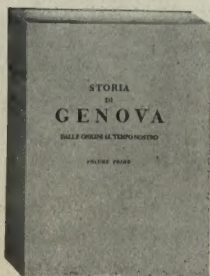
ROSSO ROZZO

(TIPO G)
 Modello lusso L. 30 - Medio L. 18 - Piccolo L. 4.50
 Laboratorio USELLINI & C. Via Broletti 23 - MILANO

ISTITUTO PER LA STORIA DI GENOVA
diretto da **MARIO MARIA MARTINI**
GENOVA

STORIA DI GENOVA

DALLE ORIGINI AL TEMPO NOSTRO



«LA STORIA DI GENOVA conterà di quindici volumi e vorrà essere lo specchio vivo e fedele di tutta l'attività della gente ligure: attività politica, navale, militare, letteraria, artistica, religiosa, mercantile, bancaria, industriale, fino al rinnovamento fascista.»

Mario Maria Martini

Dell'opera sono state stampate millenovecentodieci collezioni di quindici volumi ciascuna, delle quali:

10 fuori commercio contrassegnate colla lettera A, con rilegatura di lusso;

30 numerate da I a XXX a Lire cinquemila ciascuna, con rilegatura di lusso;

1870 numerate da 31 a 1900 a Lire duemiladuecentocinquanta ciascuna, con rilegatura bodoniana più 100 copie di ogni volume, senza numerazione, fuori commercio; e 100 senza numerazione a Lire centocinquanta il volume.

Volumi pubblicati:

VOLUME PRIMO

LA LIGURIA ANTICA

di NINO LAMBOGLIA

Pag. 400 con 92 illustr.

VOLUME SECONDO

**GENOVA NEL BASSO IMPERO
E NELL'ALTO MEDIOEVO**

di UBALDO FORMENTINI

Pag. 354 con 59 illustr.

VOLUME TERZO

IL COMUNE DEI CONSOLI

di ATTILIO REGOLO SCARSELLA

Pag. 342 con 58 ill.

Volumi in preparazione:

Volume IV - Vito Vitale: VERSO L'APOGEO.

Volume V - Vito Vitale: L'ETÀ EROICA.

Volume VI - Mario Maria Martini: LA DIFESA DEL DOMINIO.

Volume VII - Carlo Bornate: GENOVA TRA FRANCIA E MILANO.

Volume VIII - Emilio Pandiani: ANDREA DORIA.

Volume IX - Onorato Pastino: GENOVA NEL SEICENTO.

Volume X - Vito Vitale: GENOVA NEL SETTECENTO.

Volume XI - Raffaele Ciesca: CORSICA ED EUROPA NEL SECOLO XVIII.

Volume XII - Raffaele Ciesca: GENOVA DURANTE LA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Volume XIII - Mario Maria Martini: GENOVA NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO.

Volume XIV - Arturo Codignolo: GENOVA NELL'UNITÀ NAZIONALE.

Volume XV - Niccolò Cuneo: GENOVA NELL'ITALIA NUOVA.

ALDO GARZANTI EDITORE - MILANO